

COLOMBO EDITRICE
THE IMPERFECTIONS OF



MEMORY

"MA IO TI AMO CHARLOTTE!"
"FORSE ANCH'IO LUCAS, MA NON SO SE
SONO PRONTA A TUTTO QUESTO".

I RACCONTI DEL CUORE

Universale gratuita Colombo

RACCONTI DEL CUORE



“Troviamo di tutto nella nostra memoria:
è una specie di farmacia, di laboratorio chimico,
dove si mettono le mani a caso, ora su un calmante,
ora su un veleno pericoloso”

Marcel Proust

Le imperfezioni della memoria

Capitolo 1

Lucas

In questo periodo sta andando tutto male, forse è solo una questione di destino o forse dipende dall'universo che ce la sta mettendo tutta per prendersi gioco di me. Non lo so! Quello che so è che siamo in svantaggio nella partita contro i *Dolphins* di Greenville e stiamo perdendo perché quell'infame del mister mi ha messo in panchina. Si chiama Enric Boll e alcuni dei miei compagni dicono che anni fa aveva giocato per i citizens, ma forse sono solo storie che si raccontano in giro, perché quello che vedo è un uomo grassoccio sulla sessantina con pochi capelli in testa. Non riesco proprio ad immaginarlo come un forte centrocampista.

Quello che vedo e che non lascia nulla all'immaginazione è il terreno di gioco dello stadio dei nostri rivali. Bellissimo! L'erba deve essere stata tagliata di recente e lo capisco perché profuma di sole. Le linee sono state ben tracciate e le erbacce ai bordi del campo strappate.

Mi guardo intorno e più vedo quel meraviglioso stadio più la rabbia cresce dentro di me: il panchinaro, l'escluso... Ad essere sincero forse il miser un motivo per escludermi ce l'ha.

Se ripenso alla festa di ieri, fantastica e stancante, mi sento davvero sfinito.

Rivivo nella mia mente tutti i momenti di quella serata quando sento una voce urlarmi nelle orecchie: "Lucas entra in campo", alzo il capo e vedo il mister. I pensieri sulla festa svaniscono dalla mente.

Appena entrato in partita sono veramente carico, voglio far vedere chi sono davvero all'allenatore e ai miei compagni e ci riesco.

Alla fine del primo tempo ho messo a segno due goal e ho confezionato un assist al bacio per lo Smilzo. Non so perché tutti lo chiamino così; non mi sembra molto magro, ma, ad ogni modo, corre come una saetta e questa caratteristica lo rende un'ala perfetta. Torniamo però alla partita... che posso dirvi? Alla fine la mia squadra, i *Raptors* di Clevertuck segna un terzo goal che ci porta alla vittoria. Tutti esultano per la gioia. Solo il calcio mi regala queste emozioni, ma la mia mente è ancora annebbiata. Non credo sia la fatica. "È la festa!", penso, "È proprio il pensiero di quella maledetta festa che mi toglie le energie!". Vado nello spogliatoio e, dopo essermi fatto una doccia ed essermi vestito, mi ricordo di aver lasciato la borraccia in panchina. Mentre cammino vedo un gruppo di cheerleader; in particolare una mi colpisce.

Ha i capelli castano chiaro legati in una coda di cavallo alta con un elastico rosa e occhi azzurri come il cielo, è un pochettino più bassa di me, magra e con una

carnagione chiara. Davvero splendida, cammina come se fosse una femmina di leopardo appena balzata giù da un albero!

Saluto il magazziniere e scambio quattro chiacchiere con il fratello di Ben, un mio compagno di squadra che gioca in fascia come terzino. Mi dirigo verso l'auto con ancora i pensieri della festa in testa, ma una figura slanciata cattura nuovamente la mia attenzione. Una delle cheerleader è posizionata davanti alla mia macchina e mi sembra proprio quella che avevo adocchiato pochi minuti prima. Alza la testa. È proprio lei non ho dubbi... l'aria comincia a mancarmi dai polmoni. Solitamente sono abbastanza sicuro di me, ma quando vedo una bella ragazza, soprattutto una ragazza come quella che ho davanti, perdo ogni certezza.

“Ciao?” “scusa, mi puoi aiutare ad aprire la macchina, non capisco perché non si apre”, mi dice con l'aria un po' contrariata.

Sulle prime mi viene da ridere, ma poi cerco di essere più serio possibile.

“La tua macchina? Beh guarda... non riesci ad aprirla perché...”

“Perché?!”, ribatte lei.

“Beh, perché questa è la mia macchina!”, dico un po' imbarazzato. Tiro fuori le chiavi della mia piccola, una Subaru bianca, e dimostro alla cheerleader, aprendo la portiera sul lato del guidatore con il comando wireless, che quella macchina davanti a lei è proprio la mia!

A quel punto si preoccupa. Quando la vedo agitarsi così, intuisco subito qualcosa della sua personalità. È senza dubbio una di quelle ragazze molto sensibili, ma anche molto orgogliose che hanno avuto una madre tutta “perfettina” e che quindi non amano sbagliare. Avete presente le gatte? O le femmine di leopardo, va bene lo stesso. Ecco, devono cadere sempre in piedi o, per meglio dire, sulle quattro zampe.

“Oddio scusa, non volevo, certo che è incredibile! Hai un'automobile identica alla mia e l'hai parcheggiata solo a due posti di distanza dalla mia che però ora non vedo!”.

“Eccola qui la gattona che vuol cadere in piedi... Sembra quasi che sia colpa mia avere una macchina uguale alla sua e per di più ho osato parcheggiarle vicino...”, penso, ma ovviamente non mi passa nemmeno per l'anticamera del cervello di dire a quella cheerleader una cosa del genere.

Alla fine comunque ci presentiamo e sono molto felice.

“Comunque sono Charlotte”.

“Piacere, Lucas e per l'auto, tranquilla, non fa niente”.

A quel punto imbarazzata mi chiede: “Ecco, non vorrei sembrarti invadente, ma sono molto in ritardo ad un appuntamento e non mi ricordo più dove ho parcheggiato. Verrò qui domani a cercarla con qualche mia amica...”, non termina la frase e con una risata sgraziata e un po' buffa cerca di nascondere la

vergogna. “Mamma mia penserai che sono proprio una stupida... il guaio è che non è la prima volta che mi capita una cosa del genere”.

“Non preoccuparti, ti aiuto volentieri e poi anche mia sorella era sbadata e distratta come te”, sorrido e, senza rendermene quasi conto, ho parlato di Clara, la mia sorella maggiore. Non lo facevo da anni... è incredibile e quasi assurdo parlarne ad una sconosciuta in un parcheggio, ma è quello che ho fatto. Ad essere sinceri tutta la situazione è stravagante, ma scaccio quei pensieri dalla mente e faccio cenno alla ragazza di salire.

“Allora dove ti devo portare?”.

“A Clevertuck in Hood street”.

“Fantastico, anch'io sono di Clevertuck”, sorrido.

“Allora è il tuo giorno fortunato”, sbotta lei e aggiunge alle sue parole quella risata sgraziata e buffa che mi ha fatto sentire pochi minuti prima. Annuisco senza dire nulla.

Durante il tragitto chiacchieriamo molto, pur essendoci incontrati da poco siamo molto in sintonia. Si chiama Charlotte ed è la vice capitana delle cheerleader dei *Raptors*. Pur essendo una delle nostre supporter non mi sembra di averla mai notata prima di allora ed è davvero strano perché una come Charlotte si nota anche a molti metri di distanza.

Scopro che frequentiamo pure lo stesso corso di archeologia alla St.Patrick. Il tempo scorre più veloce del previsto, ma è quello che succede quando si sta bene con qualcuno.

Arrivati a destinazione, Charlotte mi ringrazia regalandomi un sorriso meraviglioso e se ne va scomparendo nelle ombre della sera proprio come una meravigliosa gatta.

Quando arrivo a casa è già ora di cena, come al solito i miei stanno litigando, ma ormai ci sono abituato. Salgo in camera e trovo mio fratello minore sdraiato sul mio letto che dorme. Lo prendo in braccio, lo porto in camera sua e gli rimbocco le coperte.

A cena mi arriva una chiamata. È Dylan, il mio migliore amico.

“Pronto”, rispondo.

“Stasera festa a casa mia, ci sei?”.

“Certo, venti minuti e arrivo”.



Capitolo 2

Charlotte

Ho incontrato Lucas alla festa, il ragazzo che mi ha dato un passaggio a casa, insomma quello con cui ho fatto una figuraccia l'altro giorno.

Devo dire che è stato molto gentile ad accompagnarmi ieri ma, ad essere sincera, non è il mio tipo...

Non posso mentire: è un bellissimo ragazzo, ma è anche superficiale ed egoista, almeno da quel poco che ho sentito nei corridoi della St. Patrick, la scuola dove sono appena arrivata. Mi trovo a questa festa perché la mia amica Iris è la sorella di Dylan, il proprietario di casa e l'organizzatore dell'evento.

La St.Patrick mi sta piacendo molto, sicuramente più della mia vecchia scuola; mi dà una sensazione di gioia, quella che ti fa credere che tutti siano amici e che tutti si vogliano bene.

Tornando a parlare della festa, mentre tutti ballano Reggaeton e bevono Whisky io sono seduta in angolo buio e sperduto a scorrere le storie di Instagram dei miei vecchi compagni di classe. Evidentemente anche loro sono a una festa perché quasi tutti hanno una storia con in sottofondo musica tecno e luci talmente forti da impedirmi di riconoscere chi sia stato ripreso nelle foto.

Ad un certo punto vedo Lucas avvicinarsi a me, sono contenta di parlargli di nuovo.. no aspetta, ma che sto dicendo cosa mi hanno messo nell'unico bicchiere di vodka che ho bevuto? Neanche il tempo di pormi questa domanda che in quel momento mi si annebbia la vista e da quel momento non ricordo più nulla.

Mi risveglio in un ambulatorio, credo sia quello che si trova tra *Pink river* e *S.Lucy street*. Mi gira ancora la testa e non riesco a capire cosa sia successo, ancora un po' stordita vedo Lucas che mi tiene la mano e mi guarda attentamente. Faccio un balzo in aria quando lo vedo!

Tra tutte le persone che ho incontrato in questi primi mesi a Clevertuck non mi aspettavo che proprio lui si preoccupasse a tal punto per me.

La testa mi scoppia e la vista è ancora annebbiata. Lui però non aspetta un minuto a tartassarmi di domande: "Charlotte! mi hai fatto prendere uno spavento terribile! Come stai ora?! Cosa è successo?!".

Ancora stordita gli rispondo: "Sto... sto meglio, grazie, ora lasciami andare a casa per favore" e lui, di scatto, quasi infastidito dalla mia richiesta risponde: "No stellina, tu ora vieni in macchina con me!". La sua voce assume un timbro diverso, più deciso rispetto a quello abituale. Conosco Lucas da pochissimo

eppure sono già in grado di indovinare i suoi cambiamenti d'umore.

Nonostante non sia d'accordo, non ho abbastanza forze per contrastarlo e quindi decido di lasciare l'ambulatorio salendo in macchina con lui.

Durante il tragitto continua a preoccuparsi per me, quindi forse non era così egoista e superficiale come dicevano...ma no...che sto dicendo?!

“Charlotte, mi hanno fatto moltissime domande quando ti ho portato all'ambulatorio. Ricordi chi ti ha passato quel bicchiere di vodka?”.

“N... N.. No”, balbetto ancora intontita.

“Devi stare attenta! Clevertuck non è come il posto da cui vieni. Qui ci sono persone cattive, persone che non esitano ad aggiungere sostanze inebrianti al cocktail di una ragazza come te...”.

“Cosa vorresti dire? Che sono una sciocca?”, rispondo seccata con le poche forze che mi sono rimaste.

“Non intendevo dire che sei sciocca... Voglio solo farti capire che qui devi stare attenta. Dylan comunque cercherà di capire chi potrebbe essere stato a fare una cosa del genere!”.

Ho la testa reclinata da un lato e la lascio ciondolare ad ogni sobbalzo della macchina. Osservo Lucas e penso che potrebbe essere stato lui a mettere qualche sostanza nel mio cocktail pur di potermi riaccompagnare a casa. Comincio ad avere paura... Forse sta recitando la parte del bravo ragazzo solo per impressionarmi! Forse questa è solo una maschera che usa per conquistare le ragazze, ma sicuramente io non sono una di quelle che si fanno abbindolare facilmente...

Dopo aver trascorso gran parte del tragitto a pensare a come sia realmente Lucas, finalmente arriviamo a casa mia. È la seconda volta che mi riaccompagna ed è la seconda volta che ci incrociamo ad una festa. Del resto abitiamo a pochi isolati di distanza e frequentiamo la stessa scuola.

Invece di lasciarmi andare da sola verso l'uscio di casa, balza fuori dalla macchina e con un'eleganza inaspettata mi apre la portiera. Ma non si ferma lì... Mi accompagna alla porta e si assicura che non mi senta male. Quando apro la porta per entrare in casa sento alle mie spalle: “Buonanotte stellina, ci vediamo domani mattina a scuola”.

Ok Lucas, ho capito il tuo gioco, non mi incanti tanto facilmente!

Infilo il pigiama con i coniglietti rosa e vado a dormire. Mia madre sta fingendo di dormire e percepisco il suo sguardo vigile dietro alla porta della sua camera. Mi fa piacere sapere che mi vuole talmente bene da rimanere sveglia fino a quell'ora della notte. Una delle cose che apprezzo di più di lei è il fatto che non mi fa percepire la sua preoccupazione (o almeno ci prova).

Scivolo tra le coperte e mi addormento quasi subito malgrado la testa continui a farmi male. Lucas ha già lasciato i miei pensieri, ma continuo ancora a

chiedermi che genere di ragazzo sia... Forse sono i primi sintomi di un piccolo innamoramento perché quando ci si continua a porre delle domande su di una persona vuol dire che una parte di lei è entrata nella nostra anima. Non importa da quanto tempo l'abbiamo conosciuta. Non credo comunque che Lucas sia il mio tipo...

“Drin drin”, il rumore assillante della sveglia mi desta di colpo! Sono in ritardo... devo correre a scuola; mi infilo velocemente un paio di jeans a zampa d'elefante e una maglietta nera, mi lavo i denti, mi passo giusto un filo di mascara e scendo a fare colazione. Lì trovo mia mamma, Clara, che mi prepara i soliti straordinari pancake con la marmellata all'albicocca. Non mi pone nessuna domanda sulla serata e questo mi mette stranamente in agitazione. Finito di far colazione corro al piano di sopra a prendere lo zaino e il telefono. Esco salutando di fretta, chiudo la porta, mi volto e davanti a casa vedo una macchina molto familiare!

Quando il finestrino si abbassa capisco tutto. Lucas è in quell'auto e con fare arrogante mi dice: "Ehi sali in macchina che ti accompagno a scuola!". Non riesco a trattenere la rabbia: "No Lucas! Tu sei completamente matto, non ti puoi presentare fuori da casa mia così senza nessun preavviso!", rispondo infastidita...

"E dai stellina non fare la moralista, sali in macchina!".



Capitolo 3

Charlotte

Non mi piace per niente questo atteggiamento di Lucas, avrebbe dovuto avvisare... Che arrogante! Non gradisco decisamente questa situazione, ma decido di salire in macchina ugualmente. Non so come mai, ma cedo in continuazione a qualsiasi richiesta di Lucas... Non posso crederci!

Alla fine comunque la sua proposta mi fa comodo perché altrimenti avrei dovuto andare a scuola piedi. Mille pensieri mi passano per la testa.

“E se lui in realtà fosse un bravo ragazzo, una persona premurosa che semplicemente tiene al prossimo anche se lo dimostra in modo un po' troppo invadente?”.

Passiamo velocemente lungo Blue street e poi svoltiamo verso il quartiere cinese. La St. Patrick si trova in fondo al viale sulla sinistra.

Ho gli auricolari e ascolto per tutto il tempo “Moon river” dei *Bases*. Non ho voglia di parlare a Lucas, ma lui non sembra infastidito dalla cosa...

Non ho ancora messo ordine tra i miei pensieri che, voltandomi, lo vedo con i suoi occhi verdi e i capelli castani lievemente ondulati. Sembra un dio greco.

Mi sorride e dice: "Stellina, siamo arrivati, scendi".

Ammetto che sono rimasta male quando non mi ha aperto la portiera come la sera precedente, ma non posso mostrarlo perciò scendo dalla macchina e mi metto accanto a lui che si sposta di scatto: "Che fai Charlotte? Non ci devono vedere insieme!".

A quel punto i miei pensieri si mettono immediatamente in ordine!

Ok, mi ha appena confermato che è uno stronzo! Entro a scuola facendo finta di non pensarci, ma in realtà non è così... ci sono rimasta malissimo.

Non dico che Lucas mi piaccia, ma stava cominciando ad interessarmi e questo suo atteggiamento mi ha lasciata disorientata. Lo sapevo, lo sapevo che era arrogante...

Varco la soglia d'ingresso e subito mi accoglie Iris: "Ciao Charlotte, come va? tutto bene?"

"Ciao Iry, va tutto bene, grazie e tu?".

“Bene Char... ma che hai? Mi sembri molto pensierosa", mi dice sempre sorridente. La conosco solo da qualche mese, ma già ha imparato a leggere il mio cuore. Iry è fatta così: le persone per lei sono come un libro aperto.

I suoi capelli color rame si abbinano perfettamente con il suo carattere allegro. Gli zigomi sono alti e proporzionati e quando sorride le donano un'aria

simpatica e sbarazzina.

"Nulla, tranquilla, entriamo in classe", taglio corto. Lucas non merita nemmeno una chiacchierata con la mia migliore amica.

Concludiamo le lezioni nella tarda mattinata, fortunatamente oggi non abbiamo nessun corso doposcuola.

Torno a casa ancora con un po' di tristezza sulle spalle, ma faccio finta di nulla ed entro sorridente: "Ciao mamma! come stai? Com'è andata la giornata?"

"Bene amore, come è andata a scuola?"

"Bene dai, cosa mi hai preparato per merenda?"

"Ti ho fatto una macedonia con frutti esotici proprio come piacciono a te!"

"Sì! mamma grazie tante, facciamo merenda insieme?"

"Certo!"

Mamma mi sorride dolcemente. Intuisco che nel suo cuore desidera chiedermi qualcosa, ma non lo fa. Intuisco che sta aspettando il momento migliore per chiedermi di Lucas. Ogni tanto litighiamo, ma non so cosa farei se non ci fosse... La mia amica Hellen ha perso sua madre proprio un mese fa a causa di un tumore. Un giorno l'ho vista piangere dietro il suo armadietto in corridoio. Quando mi sono avvicinata per darle conforto mi ha ringraziato e mi ha detto che sono fortunata ad avere ancora vicino a me una madre.

Ha perfettamente ragione.

Dopo aver fatto merenda, salgo in camera (ammetto che forse un po' mi sono pentita di aver mangiato così tanto) perciò per non pensarci inizio a scorrere le immagini e i video su Tiktok, finché non mi arriva un messaggio che attira subito la mia attenzione.



Chats

Updates

Communities

Calls

Lucas: "Stellina sono io, mi ha passato il numero Iris" (Maledetta traditrice - visualizzo e non rispondo).

Lucas: "Dai stellina non fare la bambina voglio chiarire con te alcune cose".

Io: "Che c'è Lucas? Non abbiamo niente da chiarire".

Lucas: "Scusa per stamattina ma sai, se pensano che siamo fidanzati avrebbero continuato a infastidirti e perciò non voglio che ci vedano insieme".

Io: "Ok Lucas! Posso sapere cosa ti ha fatto credere che siamo fidanzati? Comunque potevi parlarmi in un altro modo".

Lucas: "Sì, scusa stellina, hai ragione! Per farmi perdonare stasera andiamo al ristorante dei miei, ti va?!".

Io: “Ok Lucas, potrebbe andare” (Ancora una volta non so perché cedo alle sue richieste).

Lucas: “Perfetto, alle 20.00. Puntuale stellina <3”.



St. Patrick school



Capitolo 4

Lucas

Ho sbagliato, sì lo so, ma ormai ci tengo troppo a lei. Solitamente non mi affeziono così facilmente a qualcuno, anzi sono una delle persone più fredde di tutto il mondo, ma lei mi ha fatto provare emozioni nuove che non avevo mai provato, forse sono quei suoi occhi zaffiro a colpirmi così tanto.

Questa sera posso prepararmi veramente bene per la prima volta nella mia vita, così mi sono messo a cercare dei vestiti decenti che possano piacerle.

Ho dovuto chiedere a mia cugina perché onestamente non passo molto tempo a scegliere cosa indossare. Margareth, dopo aver guardato quasi mezz'ora nel mio guardaroba finalmente ha deciso.

“Prendi questa e cerca un buon abbinamento...”.

“Grazie, non so come ringraziarti”, sorrido.

Prima di uscire si ferma come se qualcosa l'avesse afferrata improvvisamente.

“Ah, Lu, un'ultima raccomandazione”, dice voltandosi severa.

“Dimmi”.

“Non fare stupidaggini!”.

Sorrido un po' beffardo. Mia cugina a volte è peggio di mia madre.

“Va bene, va bene. Ho la macchina da solo tre mesi e già tutti mi state stressando”.

“Non mi riferisco alla macchina...”.

“Ok, ok”, taglio corto.

“Posso sapere almeno dove hai deciso di portarla?”.

“Al ristorante dei miei, che domande Maggie”.

Margareth se ne va scuotendo la testa con aria divertita. “Sei proprio un demente... E io che ti aiuto pure!”.

“Che c'è... Cosa ho sbagliato questa volta!?” , la inseguo con la voce e poi mi dirigo verso l'armadio e prendo subito la camicia Ralph Lauren che mi ha indicato Maggie. Penso che starebbe bene con una cravatta scura, ma visto che non ne ho una, vado a cercarla nel guardaroba di mio padre e lì sì che ne trovo... c'è l'imbarazzo della scelta!

Mi infilo poi i primi jeans grigi che trovo in camera e corro in bagno a spruzzare il profumo che mi hanno relegato alcune amiche per il mio compleanno. Dior Sauvage. Mi ha sempre portato fortuna durante le uscite con le ragazze. Dopo aver passato un po' di tempo su Tiktok mi accorgo che sono le 19.50 e che quindi devo iniziare a partire se voglio essere puntuale.

Prendo le chiavi di casa, saluto John, il mio fratellino e prendo la macchina.

Prima di partire mi passo una mano tra i capelli per aggiustare la pettinatura. Ho una sottile tensione in corpo, simile a quella prima delle partite dei *Raptors*, ma più profonda. È come quando stai per tirare un rigore e pensi che fallire potrebbe essere la fine di tutto... L'agitazione in me è indescrivibile, ma sono anche felicissimo di uscire con Charlotte, neanche il tempo di realizzare che sto per vivere il primo appuntamento con lei che sono già a casa sua.

La chiamo e le dico di uscire. Non mi risponde subito e questo mi fa impazzire! Penso che Charlotte potrebbe aver cambiato idea.... Sto per scendere spazientito dalla macchina per suonare il campanello di casa sua quando mi arriva il suo messaggio: "Cinque minuti e arrivo!"

Cinque minuti... Ne sono passati già quindici da quando sono arrivato. Quell'attesa penso sia la più lunga della mia vita... ma finalmente la vedo aprire la porta. Indossa un vestito lungo bianco e si è sistemata i capelli in un modo molto particolare; le ciocche le scendono mosse sulle spalle.

Si è truccata molto leggera, la pelle è luminosissima. In poche parole è stupenda! Si incammina verso la macchina con fare modesto e un po' impacciato. Ad un certo punto alza la mano e mi saluta.

L'ho vista da solo venti secondi, ma già so che mi avrebbe reso la serata straordinaria. Arriviamo al *Peppery bread*, il ristorante di proprietà dei miei genitori, verso le 20:30. Quando entriamo il cameriere ci accompagna al nostro tavolo, ci sediamo, e nel giro di 5 minuti arrivano già a prendere i nostri ordini... Conosco quei ragazzi da una vita e ho chiesto loro di lasciarmi una stanza riservata senza che i miei lo sappiano. "Lu conta pure su di me!", mi dice Cristopher, il direttore di sala.

La serata procede spedita senza problemi. Tutto insomma va secondo i piani. Ordino una tagliata mentre Charlotte un piatto di pasta con vongole; tra un boccone e l'altro chiacchieriamo, ma lei sembra strana, come se non le stesse piacendo la serata e non volesse farlo notare.

Finiamo il dolce e, dopo aver pagato, rientriamo in macchina. Vedo che afferra il cellulare e scrive talmente veloce che mi chiedo come ci riesca.

"Tutto bene?", le chiedo perplesso.

"Sì, portami a casa per favore", giuro che non avrei voluto, ma quando mi cade l'occhio sul suo telefono e leggo tra i contatti: "amore mio", freno improvvisamente e lei colpisce con la testa il cruscotto.

"Che diavolo stai facendo?", urla arrabbiata!

"Merda! Giuro che non volevo ma... perché stai messaggiando con un certo *amore mio*?!"

"E tu perché spii le mie chat? Davvero Lucas, che problemi hai?!", urla e ad un certo punto si gira, esce dalla macchina sbattendo la portiera e inizia ad incamminarsi verso casa da sola lungo un marciapiede poco illuminato.

Esco dall'auto e la inseguo: "Aspetta stellina, non volevo... scusa mi è caduto l'occhio e sono impazzito perché...".

Non finisco la frase, non riesco a dire quello che provo. L'ho conosciuta da poco tempo, ma è come se l'avessi avuta a fianco da mille anni.

"Perché... perché...".

Perché mi piace, cavolo mi piace da morire, ma non posso dirglielo.

Ad ogni modo lei non si volta e così la rincorro fino a raggiungerla; le afferro il polso e lei si allontana subito.

"Stellina per favore dammi una seconda possibilità, noi...", non mi dà il tempo di finire la frase.

"Noi?! Non c'è un noi Lucas, non c'è stato e mai ci sarà. Vuoi sapere la verità? Lucas tu non mi piaci, fin da subito mi sei sembrato uno stronzo, sbruffone, arrogante, egoista e, a dirla tutta, una persona mediocre. E questa sceneggiata che mi inviti a cena, mi chiami '*stellina*', mi passi a prendere a casa... deve finire! Sai una cosa? Non vedevo l'ora di andare via stasera... e smettila di dire cose del tipo '*noi*' perché ci conosciamo da quanto? Due giorni!?"

Mi parla con gli occhi gonfi di lacrime per l'emozione e la rabbia e poi si volta e si allontana.

Io resto lì... fermo a fissarla come un idiota fino a quando si volta ancora e mi urla: "Ah e un'ultima cosa... smettila di scrivermi, seguirmi e parlarmi! Io non esisto per te e tu non esisti per me... basta!"

Si può davvero sentire il rumore del proprio cuore rompersi in mille pezzi? Beh io lo sento ora. Mi ero davvero impegnato ad essere gentile con Charlotte e lei mi ha ripagato insultandomi.

"Non c'è un noi, sei uno stronzo egoista!", quelle parole mi risuonano nella mente; di solito non mi affeziono così facilmente e non sono un ragazzo che si impegna. Questo le ragazze con cui sono uscito lo hanno sempre saputo, ma Charlotte, mi ha colpito fin da subito.

L'aria è fresca e nella zona di Clevertuck dove ci troviamo si può vedere il bosco azzurro. Il sottile e pungente profumo della resina dei pini arriva alle mie narici. Son arrabbiato e penso che Charlotte debba percorrere ancora parecchia strada prima di rincasare, ma a dirla tutta non ho la minima voglia di insistere. Che ritorni da sola se lo desidera... Quella vanitosa. Si faccia venire a prendere da suo amore!

Risalgo in auto e faccio partire una canzone de Blind. Per qualche minuto mi rilasso e non penso a nulla fino a casa.

Sono le 04:00 del mattino e, fra tre ore, dovrei alzarmi per andare a scuola.

Sto fissando il soffitto mentre quelle parole mi risuonano nella testa, non riesco a pensare ad altro, non riesco a dormire, ma la cosa che mi fa più arrabbiare è che non riesco a non pensare a Charlotte.

Capitolo 5

Charlotte

Questa mattina Lucas non c'è al corso di archeologia. È strano perché lui c'è sempre. “Forse è per quello che gli hai detto l'altra sera?”.

No, scaccio via questo pensiero dalla mente, mi devo concentrare sul corso. Effettivamente sono stata un po' cattiva, ma gli ho detto la verità, mi dispiace veramente, ma è quello che penso e non mi sembra giusto fingere o non parlargli più da un giorno all'altro senza dargli una spiegazione.

Mi interrompo quando sento la professoressa Krall pronunciare la parola: “gita” “La prossima settimana andremo in gita per il corso di archeologia. Staremo via una settimana quindi scegliete il vostro compagno di stanza”.

Io ADORO le gite, non perché si tratta di giorni in meno di lezione, ma perché sono esperienze bellissime. A dire il vero lo sono quasi sempre.

In quinta elementare io e i miei compagni di classe andammo in gita in una fattoria e per scherzo dei miei amici mi chiusero nel recinto con le mucche.

Feci la pipì addosso per la paura e mio fratello maggiore mi portò i pantaloni di ricambio. Ora però non ho più dieci anni e quindi non posso farmi la pipì addosso. Marzo è il mese delle gite e alla St. Patrick si organizzano moltissime uscite. Si respira un'euforia generale.

Quando finisco le lezioni torno a casa e, per pranzo, mamma mi ha preparato la pasta che io adoro... Quella con pomodorini e tonno. Mangio e salgo in camera a terminare i compiti. Verso sera mi arriva un messaggio da Sophie, la mia compagna al corso di archeologia, nonché vicina di banco e migliore amica fin dai tempi delle scuole medie. Marzo è anche il mese in cui cominciano le grandi feste. Se si hanno i contatti giusti c'è quasi un evento al giorno a cui andare (basta saper tenere insieme tutto questo con lo studio e gli impegni)



Chats



Updates



Communities



Calls

Lei: “Stasera festone a casa di Ben”. (Ben è il ragazzo di Sophie).

Io: “Va bene, a casa mia alle 20.00, così ci prepariamo”.

Ho proprio bisogno di distrarmi oggi, l'assenza di Lucas a scuola mi ha messo ancora più ansia, perché non era presente al corso? E se fosse veramente per ieri sera? No dai, è stato con mille ragazze, non starà male proprio per me, vero? Scaccio ancora una volta questi pensieri dalla mia testa.

Alle 21:00 io e Sophie arriviamo alla festa. Dobbiamo parcheggiare; la musica è talmente alta che si sente fino in fondo alla via; per fortuna Ben ci fa parcheggiare nel suo garage. "I vantaggi di avere un ragazzo", penso.

Entriamo e ci arriva in faccia un calore tremendo, c'è tantissima gente, andiamo nel salotto dove dei ragazzi della squadra di hockey giocano a biliardo. Sono tutti alti e abbastanza atletici, ma nessuno ha l'aria intelligente.

Li guardiamo per qualche minuto e poi decidiamo di andare in cucina a prendere qualcosa da bere. Il caldo è asfissiante. Io prendo una Coca Cola dietetica mentre Sophie un succo di frutta. Indossa un vestito rosso forse un po' troppo appariscente, ma del resto è perfettamente in linea con il suo carattere esuberante e sopra le righe. La cosa che mi piace di lei è però che sotto sotto è molto insicura e non si sente all'altezza degli altri. Vuole che il mondo giri intorno a lei, ma allo stesso tempo le piacerebbe rifugiarsi in un luogo tranquillo senza nessuno che la guardi o la giudichi. Io indosso un vestito viola con calze a pois bianchi e sono decisa a conquistare qualcuno.

Torniamo in salotto. Ci sediamo su alcuni divanetti dove ci sono Ben e due suoi compagni di squadra.

Sophie ovviamente si siede vicino a Ben e comincia a chiacchierare mentre io socializzo con il suo amico. Si chiama Mark, ha i capelli biondi e gli occhi azzurri, proprio come me. Ha una statura più elevata della mia e da quanto ho capito gioca a rugby con Ben.

Dopo circa un'ora mi sorride e mi dice: "Saliamo di sopra?".

Dovrei? No... ma stasera voglio essere spensierata e non pensare alle conseguenze delle mie azioni.

"Certo" rispondo. Entriamo in una camera ed io mi siedo sul letto. Credo si tratti della stanza del fratello di Ben che si trova all'estero a studiare. I suoi genitori invece sono andati in montagna.

Passano alcuni secondi di silenzio e così provo a vincere l'imbarazzo. Mark mi fissa molto intensamente e la cosa mi piace moltissimo.

"Guardiamo un film o vuoi fare qualcos'altro?", chiedo.

"Non lo so, non ho tanta voglia di guardare un film a dire la verità", lo dice continuando a fissarmi e io mi sento avvampare... perché ho una sensazione strana? Come se stesse per succedere qualcosa che non dovrebbe accedere? Ma in fondo, io non sto con Lucas, posso fare quello che voglio (non so come mai ma anche in questo momento ho in mente Lucas), e poi giusto per precisare,

“amore mio” sul telefono è il contatto di mia mamma, ma Lucas non ha bisogno di saperlo, non esiste più per me ed io non esisto più per lui, almeno spero.

Quei pensieri sono però interrotti bruscamente da Mark e dal suo sguardo.

"Scusa puoi ripetere, non ho capito" dico.

Lui si alza dal letto e prendendomi la mano mi solleva, posa le sue dita sulla mia guancia e con il pollice mi accarezza lo zigomo.

"Se facessimo qualcos'altro? Ad esempio... questo?", si avvicina con la bocca sempre più vicino al mio volto.

Le nostre labbra sono a pochi millimetri di distanza... Ho un po' di paura e il cuore batte all'impazzata. È Mark a fare la prima mossa: mi bacia, mi prende per la vita ed io gli metto le gambe intorno al bacino, continuiamo a baciarci, ma non è un bacio romantico e appassionato, bensì uno divertente e si capisce che non ci piacciamo davvero fino in fondo.

Dopo i primi baci scherzosi però l'intesa cresce. Ci bacciamo ancora e ancora. Ora mi sta baciando con la lingua e ogni tanto mi morde dolcemente il labbro inferiore.

Si sentono delle voci e di scatto ci giriamo entrambi! Vediamo Ben e Sophie aprire la porta... In un attimo mi allontanano da Mark, anche se capisco che la mia amica, dopo la festa, mi farà il terzo grado.

"Abbiamo interrotto qualcosa?", chiede Ben ridendo sotto i baffi.

"Smettila idiota!", lo zittisco.

Quando torno a casa sono particolarmente pensierosa. È stata una bellissima serata, ho baciato un bellissimo ragazzo eppure mi sento male; mi sento quasi in colpa ad essere stata con Mark? Perché? Perché anche nei momenti più felici ci deve essere un filo di tristezza... Non lo capirò mai. Perché? No, aspetta, io e Lucas non siamo nulla, basta pensarci, non esiste un: “Noi”.





Charlotte

Capitolo 6

Lucas

"Lucas! è tardi, devi andare a scuola! Devo ancora dirtelo alla tua età?!".

"No mamma sto ancora male, non posso andare a scuola". Le dico dal piano di sopra... in questi giorni sto da schifo.

Questa mattina mi sono svegliato ancora triste per il litigio con Charlotte di due giorni fa, sono dispiaciuto perché tengo molto alla mia stellina. Sì la chiamo così e voglio continuare! Voglio conquistarla e voglio chiarire le cose con lei, non posso perdere i rapporti. Mi balena come un lampo estivo un'idea in testa. Devo chiamarla; afferro il telefono, ma proprio quando digito il suo numero mi arriva una chiamata da Ben; "Ciao Lucas! non hai idea di quello che è successo alla festa!" Sono un po' confuso, Ben non mi chiama spesso, spero non c'entri Charlotte, ma d'altronde perché dovrebbe chiamarmi per lei, non la conosce nemmeno.

"Oddio, racconta, cosa è successo di così grave da chiamarmi la mattina prima della scuola?".

Lo sento esitare al telefono e la cosa non mi piace. Passo il cellulare dalla mano destra alla sinistra e prendo fiato.

Ben, quasi sospirando, mi dice: "Praticamente alla mia festa di ieri sera io e Sophie stavamo andando in una delle camere degli ospiti e abbiamo visto Mark che si stava baciando con la tua nuova ragazza... Charlotte. Si chiama così no?". "Bip".

Chiudo la chiamata... non ci posso credere! In un attimo infilo una maglia rossa, dei pantaloni neri ed esco di casa. Ho bisogno di prendere un po' d'aria. Non me lo sarei mai aspettato da Charlotte. Sì, è vero, non siamo insieme, ma sono sconvolto.

Pensavo che ci stessimo "conoscendo" e sicuramente non mi aspettavo che si baciasse il primo disgraziato ad una festa. Persino Ben si è accorto che tra noi c'è qualcosa. Questo Mark sicuramente non mi fermerà, a me piace Charlotte e non voglio perderla.

"Noi? non c'è un noi Lucas, non c'è stato e mai ci sarà. Vuoi sapere la verità? Lucas tu non mi piaci, fin da subito mi sei sembrato uno stronzo, sbruffone, egoista...", queste parole non vogliono proprio andarsene dalla mia testa.

Forse sono veramente la persona sbagliata per Charlotte e non la merito, forse

ha ragione sul mio conto e...forse è il momento di rientrare in casa. Ho freddo. Torno dentro con gli occhi gonfi e lucidi, ma non devo piangere. Dopo quello che è successo otto anni fa non ho più versato una lacrima.

Raccolgo il giornale che il corriere ha lasciato sul vialetto e raccolgo la bicicletta che mio fratello ha lasciato in giardino prima di rientrare. La memoria è qualcosa di dolce e terribile allo stesso tempo perché i ricordi lieti e quelli tristi si mescolano generando tanta confusione

Lo ricordo come fosse ieri. È il grande fardello che mi porto sulle spalle. Guardavo mia madre seduta sul divano. Il volto contratto e quasi sfigurato dalla tensione.

"Mamma! dov'è Clara?".

"Amore tua sorella è uscita con le sue amiche".

"E quando torna? Voglio giocare con lei".

"Non lo so amore, doveva tornare tre ore fa, fa ma magari è solo in ritardo... lo sai com'è fatta".

"Ok mamma allora la aspetterò qui vicino al tavolo della cucina".

"Bravo! Intanto tu comincia a giocare".

Accettai subito, amavo giocare con le macchinine finché non sentii il campanello suonare più volte.

Io e mamma andammo ad aprire la porta. Ero dietro di lei, ammetto che avevo un po' di paura, ancora oggi non ne conosco il motivo, ma era come se sapessi già tutto quello che era accaduto.

Mamma aprì la porta e vide R Gesturi, un poliziotto amico di famiglia.

"Agata posso entrare un attimo?".

"Certo".

"Un collega vorrebbe parlarti un attimo", disse Gesturi e fece cenno ad un poliziotto alle sue spalle che si tolse il cappello e con gli occhi lucidi tese la mano verso mia madre. "Lei è la madre di Clara Esonerando?", aggiunse un po' impacciato.

"Sì, sono io... c'è qualche problema? È successo qualcosa a mia figlia?!", non avevo mai visto mia madre così preoccupata.

Il collega di Sturridge attese un istante e poi con tutta la forza che aveva in corpo disse: "Signora mi dispiace informarla che sua figlia è stata trovata morta in un campo vicino alla statale per Greenville. Forse è stata investita, non lo sappiamo ancora. Quando ci hanno chiamato era già troppo tardi".

Mia madre scoppiò a piangere, un pianto disperato e colmo di rabbia.

"Cosa mi state dicendo non è possibile!? Non è mia figlia! Voglio vederla immediatamente! Portatemi da lei!".

"Sono venuto ad accompagnarla all'obitorio...".

Mia madre si scaraventò contro quel poliziotto che le fermò le braccia per

impedirle di colpirlo e poi Mr Sturridge la abbracciò forte.

È tutto quello che ricordo di quella vicenda. La memoria del resto è così... è imperfetta! Quello che provo ora è certamente diverso, meno intenso e decisamente meno triste, però c'è la stessa rabbia, lo stesso senso di abbandono. Forse dipende dal fatto che Charlotte è molto simile a mia sorella... Avevo notato questa somiglianza fin dalla prima volta che l'ho vista, ma non credevo potesse colpirmi a tal punto nel profondo del cuore.

Mi sto sentendo uno schifo, avevo promesso sulla tomba di mia sorella che lei sarebbe stata la prima e ultima ragazza per cui avrei pianto nella mia vita, e adesso sto per piangere per una sconosciuta che ho visto per la prima volta una settimana fa, chissà cosa penserà mia sorella adesso da lassù vedendomi così. Quanto vorrei averla ancora qui, abbracciarla talmente forte da toglierle il respiro e continuare a scherzare insieme come facevamo un tempo.

Quando mamma se ne va a lavoro, scendo a fare colazione, prendo la ciotola che mi regalò mia sorella quando compii sette anni, era blu con lo stemma della Mercedes disegnato sopra. (la Mercedes è sempre stata la mia macchina dei miei sogni). Mentre mangio il latte con i cereali, navigo su Tiktok e trovo vari video tutorial di colazioni finché una notifica di *American city news* non attira la mia attenzione.

Apro la pagina on line dell'articolo... sullo sfondo la foto di una scena veramente orribile. Leggo il titolo: "*Ultimo minuto - Incidente nei pressi della scuola di St Patrick di Clevertuck, Mark Edwards ha perso il controllo del veicolo su cui viaggiava con Charlotte Brown...*", non ho neanche finito di leggere che subito mi infilo le scarpe e sono in automobile.

Sono giorni molto concitati e non passa un secondo senza che il cuore sobbalzi nel petto. Forse sono questi i sintomi dell'innamoramento di cui parlano tutti i poeti: continuare a pensare ad una persona, voler sapere tutto su di lei, trovare affascinanti perfino i suoi difetti e correre ogni momento al solo sentire il suo nome... Ad ogni modo, quello che penso in questo momento è: "Charlotte è in pericolo per colpa di un idiota". Penso anche che appena vedrò Mark, se si è salvato dall'incidente come spero, lo riempio di botte.

Devo correre a scuola, non me ne frega nulla dei semafori, devo arrivare subito. Dopo cinque minuti sono davanti alla St.Patrick e vedo Charlotte stesa per terra con il sangue che le esce dalla spalla. Intorno a lei alcuni infermieri, tre volanti della polizia e molta confusione.

Ancora una volta la memoria mi trascina con sé.

"Sua figlia è stata vittima di un incidente stradale... dalle prime indagini siamo riusciti a risalire anche al conducente. Si tratta di Josh Bauer con dei precedenti per guida in stato d'ebbrezza. Il ragazzo è rimasto illeso dopo lo schianto, ma sua

figlia Clara aveva perso i sensi. Crediamo si sia rotta anche una spalla. Tuttavia... Ecco probabilmente si sarebbe potuta salvare con un intervento chirurgico, ma Josh ha pensato che fosse morta e così l'ha caricata sull'auto ammaccata e l'ha abbandonata in un campo a qualche chilometro di distanza dal luogo dell'incidente. Mi dispiace davvero moltissimo signora Anderson, le mie condoglianze”.

Ora ricordo meglio il volto di mamma... continuava a piangere e a scuotere la testa. Mia sorella Clara è morta per colpa di quel ragazzo che l'ha abbandonata... Per colpa di una persona orribile!

Rivedo la stessa situazione, otto anni dopo davanti a me. Quando osservo Charlotte per terra con una spalla rotta e Mark illeso non faccio che pensare alla morte di mia sorella.

Mille persone che scrivono verbali e nessuno che aiuta Charlotte e quell’idiota che se ne sta impalato senza darle una mano. Non posso, non posso lasciare che succeda come a Clara, non posso lasciare che Mark abbandoni in un campo Charlotte con una spalla rotta, eppure non riesco a muovermi.

È come se vedessi la scena in terza persona. Sono lì e non sto facendo niente, le mani mi tremano e appena incrocio lo sguardo di Mark mi sembra di impazzire. Gli vado incontro con ancora le mani tremanti, ma ciò non mi ferma!

“Ehi, che ci fai qui?!”, dice con tutta la tranquillità del mondo e quel maledetto mi fa salire il nervoso e la rabbia fino alle stelle.

Non gli lascio il tempo di aprire di nuovo bocca perché la mia mano è già partita. Gli sferro un pugno in faccia, il più potente che io abbia mai tirato.

Lui barcolla, ma riesce a reggere il colpo. Rimane qualche secondo immobile e mi colpisce con uno schiaffo molto violento che riesco solo in parte a fermare. Quello che Mark però non sa è che ha commesso un grave errore. Ora sono una furia e gli sferro un colpo basso alle costole, un gancio sinistro e un calcio.

Cade a terra. Ci vogliono quattro persone per fermarmi. Me la cavo con una sgridata da parte del capo pattuglia che è giunto sul luogo dell'incidente.

Le vetrate del lato ovest della St. Patrick, quello che si affaccia sul cortile, sono colme di ragazzi e ragazze che cercano di capire cosa stia succedendo.

In cielo non c'è nemmeno una nuvola e l'aria è fresca. L'ambulanza su cui è stata caricata Charlotte parte lentamente senza attivare la sirena, ma lasciando i lampeggianti accesi. Per fortuna nulla di grave, solo una frattura. Contemporaneamente arriva anche la madre di Charlotte. Rivedo in lei la stessa preoccupazione che aveva mia madre prima della notizia dell'incidente di Clara. Si tranquillizza solo quando un agente le spiega la situazione. Le indica dove hanno trasportato Charlotte e lei lo ringrazia agitando il capo. Decido di seguirla per sapere in quale ospedale hanno portato sua figlia, ma lei nota

immediatamente la mia curiosità. Penso di voltarmi e di togliere il disturbo, ma la signora accelera il passo e mi afferra un braccio: "Ciao tu sei Lucas, giusto?" mi dice con un po' di tristezza e preoccupazione.

Cerco di rimanere calmo: "Buongiorno signora, sì sono Lucas... mi scusi se non mi sono ancora presentato, qualche giorno fa io e sua figlia siamo..."

"Sai mia figlia non mi parla molto di te, ma ho comunque capito che siete usciti insieme... Ad ogni modo non mi dare del lei... chiamami pure Clara".

"Scusi come ha detto che si chiama?"

"Clara".

Quel nome risuona nella mia testa come un tuono, sento una fitta fortissima allo stomaco. Clara, Clara, Clara, il nome di mia sorella... Le forze cominciano a mancarmi e la vista si oscura.

"Lucas, ti senti bene? Lucas!"



Capitolo 7

Lucas

Mi risveglio bruscamente e capisco subito che non sono nel mio letto, neanche nella mia camera. Mi trovo in una stanza tutta viola, pareti viola, coperte viola, persino il tappeto è viola. Alla mia destra c'è una scrivania bianca con uno specchio gigante e una sedia con un cuscino, indovinate di che colore? Già... viola.

Mentre a sinistra un armadio bianco. Mi alzo dal letto e provo a ricordare cosa sia successo, ma proprio mentre rifaccio il letto la porta della stanza si apre. ORA RICORDO, ho fatto una rissa con Mark, Charlotte si è rotta una spalla ed è in ospedale e ho conosciuto sua madre Clara, poi sono svenuto.

Sto ancora cercando di mettere ordine nella testa quando sento una voce femminile.

“Ciao Lucas, come stai? Tutto bene?”.

Mi sollevo puntando le mani sul letto e sento che sto arrossendo.

“Bene gr... grazie”, balbetto.

“Sei svenuto e non sapendo dove abiti ti ho portato a casa mia e di Charlotte”, dice Clara e, sorridendo, mi indica una sedia. “Le tue cose sono lì, se vuoi ora puoi andare. Hai preso una bella botta alla testa... Per oggi credo possa bastare”.

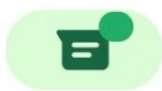
“Come sta Charlotte”, le parole mi escono di bocca con impeto e le pronuncio con un tono di voce decisamente più alto del normale. Subito l'imbarazzo mi stringe la gola, ma ormai è troppo tardi. Le ho già pronunciate.

Clara mi sorride dolcemente; quello sguardo gentile mi osserva fin nel profondo.

“È bello vedere qualcuno così affezionato a mia figlia”, replica, “Charlotte sta meglio. Le hanno sistemato la spalla e dovrebbe uscire dall'ospedale tra uno o due giorni. Potrai venire a trovarla quando vuoi... Ah, quasi dimenticavo! Vuoi che ti accompagni a casa, forse sarebbe meglio visto la caduta”.

“Vado da solo, grazie lo stesso”, mi avvicino alla madre di Charlotte e le prendo le mani “Signora Clara, grazie di tutto, mi faccia sapere come sta sua figlia” poi la abbraccio ed esco dalla camera.

Quando arrivo a casa mi fiondo subito in bagno; devo darmi proprio una lavata. Esco dalla doccia ancora con i capelli bagnati e indosso un paio di boxer. Prendo il telefono e scrivo a Charlotte.



Chats



Updates



Communities



Calls

Io: “Ehi stellina, come va? Sei ancora arrabbiata con me?”.

Lei: “Perché hai picchiato Mark?”.

Io: “Perché è un idiota”.

Lei: “Sì ma non sono affari tuoi”.

Io: “Lo so stellina, ma non potevo fargliela passare liscia, e poi tu stavi sanguinando per terra e mi sarei odiato a vita se non ti avessi aiutato!”.

Lei: “Picchiando Mark? Comunque bene dai, la frattura non è scomposta, la spalla ha una microfrattura, però non potrò più fare cheerleading per qualche mese”.

Io: “Mi dispiace stellina, dico davvero...”.

Poso il telefono sul comodino e finisco di vestirmi; poi afferro il libro di archeologia e inizio a studiare. Devo impegnarmi se non voglio avere il debito. Un pensiero però continua ad assillarmi.

Prendo le chiavi dell'auto e mi fiondo al volante. Vado da Charlotte, devo sapere come sta! Sono passate solo tre ore da quando ho parlato con sua madre Clara, ma non posso aspettare ancora, devo vedere la mia stellina.

Quando arrivo all'ospedale corro in segreteria per sapere in che stanza si trova.

Alla reception c'è un'infermiera in carne che indossa un golfino blu sopra la divisa. Ha un bellissimo sorriso e i capelli neri raccolti in un complicato chignon. Non mi piace l'ospedale, non mi piace soprattutto l'odore di disinfettante misto al linoleum che si respira tra i corridoi.

In quel momento però sono concentrato solo su Charlotte che come avrete capito è diventata per me un'ossessione, una meravigliosa ossessione.

"Stanza 2008", mi dice l'infermiera chignon.

Salgo velocemente le scale, percorro velocemente un corridoio stretto e raggiungo la porta della stanza della mia stellina.

Quando la apro i nostri sguardi s'incontrano, i suoi occhi azzurri come il cielo

ora sono spenti. I suoi capelli castano chiaro sono tutti annodati e si vede che la spalla sanguina ancora sotto le bende. Le vado incontro e la stringo in un abbraccio fortissimo. Non ho paura di farle male, non mi interessa se mi ha insultato. Sento che devo abbracciarla.

Lei non oppone resistenza, forse è stanca e confusa. Ad un certo punto scoppia a piangere e le sue lacrime mi bagnano il cappuccio della felpa.

La bacio sulla fronte e mi guarda con gli occhi che brillano... restiamo in silenzio per qualche secondo e poi le nostre bocche si uniscono in un bacio lungo e appassionato. È un bacio romantico, la sua bocca è sottile e morbida. Mi fa impazzire di piacere, ma mi stacco subito.

"Non posso, scusa", dico ancora emozionato.

Scappo via... non posso, sto approfittando di lei in un momento in cui non ha bisogno di un bacio, ma di qualcuno che le tenga la mano.

Esco senza voltarmi dall'ospedale ed entro in macchina, ma non parto subito! Lei mi piace, ma non voglio usarla. È troppo importante per essere trattata come tutte le altre ragazze con cui sono stato.

Metto in moto l'auto e spingo sull'acceleratore. Sento che arrivano dei messaggi sul cellulare, ma non li guardo. Ora non voglio pensare a nulla. Sono felicissimo e confuso allo stesso tempo.

Arrivo a casa e riprendo a studiare archeologia per essere ammesso alla gita. Difficile concentrarsi, ma devo farlo.

"È pronta la cena!", urla mio padre che è tornato dal lavoro da poco. Si chiama Jacob e fa l'avvocato da *Phillis and Hogan*, un grande studio legale ad American city. Solo ora mi rendo conto che in queste righe ho parlato solamente di Charlotte e non ho detto nulla sulla mia famiglia. Beh, ad essere sinceri non c'è molto da dire. Mia madre Hellen è stata per tanti anni la prima commessa di una profumeria vicino al centro di Clevertuck, ma da quando è morta mia sorella non esce quasi più di casa. È un'ottima casalinga, ma non so se la vita che fa le piaccia fino in fondo. L'unica cosa che sembra interessarle è seguire l'andamento del *Peppery*, il nostro ristorante

Quando scendo in cucina sono già tutti a tavola, compreso mio fratello John che sta giocando con due dinosauri di gomma.

"Lascia quei giochi per terra! Non te lo ripeto più!", tuona mia madre e lui ubbidisce poco convinto, ma si riprende subito perché mamma ha preparato le lasagne, il suo piatto preferito.

"Com'è andata a scuola Jonny?".

"Benissimo, abbiamo fatto le moltiplicazioni in colonna!".

"E tu hai capito bene?", gli chiedo.

"Ovvio, io sono un genio in matematica!", sorrido perché io andavo malissimo in aritmetica.

Finisco di mangiare e ripongo il piatto nel lavandino, salgo in camera mia e mi metto il pigiama. Mi addormento lentamente pensando a Charlotte, al nostro bacio. Mi è piaciuto e vorrei riceverne ancora mille.



Capitolo 8

Charlotte

"Dopo l'operazione, la spalla è migliorata, puoi andare alla gita, ma non puoi ancora fare attività fisica troppo pesante", afferma il dottor Panzer.

Torno a casa in fretta e furia per raccattare dei vestiti per preparare la valigia per la gita del corso di archeologia; mamma mi mostra sul suo telefono il messaggio sul registro elettronico della professoressa Krall: "Elenco degli indumenti e degli oggetti da portare...".

Scorro velocemente i punti della nota... è lunghissima. Chiudo la mia valigia viola come tutta la mia camera d'altronde. Il viola è il mio colore preferito, lo adoro! I fiori migliori sono viola e i vestiti di questo colore mi danno un grande senso di serenità e allegria. Chi dice che il viola è un colore da funerale non capisce nulla!

Sono le 2:00 di notte e la professoressa Krall sta facendo l'appello.

Sono seduta in fondo al pullman vicino ad Asia Miller. L'ho conosciuta solo da dieci minuti e già mi è sembrata molto divertente e simpatica.

Quando partiamo infilo le cuffiette e faccio partire una speciale playlist: solo canzoni di Ariana Grande e Nicki Minaj.

Mi addormento quasi subito e mi risveglio verso le 07.00 ; manca ancora un'ora all'arrivo. Mi giro e noto che Lucas mi sta guardando e appena vede che mi sono svegliata mi saluta sorridente. Capisco dal suo labiale che mi sta dicendo: "Buongiorno stellina!".

Non capisco, prima mi bacia, poi scappa via e ora mi dà il buongiorno. Arriviamo e quando scendiamo tutti dall'autobus ci precipitiamo a prendere le camere migliori. Io sono stata abbinata ad Asia. Abbiamo preso una stanza carinissima. Le pareti sono colorate di giallo pastello con strisce bianche vicino alle porte. C'è un armadio a specchio e due letti con le coperte a scacchi rossi e bianchi. Non è una stanza molto grande, ma è decisamente confortevole e accogliente. Alle 12:00 dobbiamo presentarci tutti in sala da pranzo e poi avremo il pomeriggio libero.

Mangiamo pollo arrosto velocemente per poter andare il prima possibile in centro a Hillfew. La città è molto antica e vanta un sito megalitico circondato da un piccolo villaggio Cheyenne che, secondo tutte le guide, è uno dei migliori dell'east coast.

La mia amica Sophie non ama molto l'archeologia e quindi ha saltato la gita, ma Asia non mi sta facendo sentire sola. Passeggiamo per la città e per merenda

prendiamo un gelato ad un chiosco che sembra uscito da un film degli anni Trenta. Prendo un cono al pistacchio e lei alla fragola, puffo, cocco con una sproporzionata quantità di panna sopra.

Torniamo in stanza verso le 18:30, ma non scendo per cenare, ho già mangiato parecchio nel pomeriggio e mi sento male solo all'idea di dover mettere ancora qualcosa sotto i denti. Sono un po' ossessionata dalla forma fisica, ma non al punto da diventare una di quelle "fissate" che vanno a pilates tutti i giorni.

Sto guardando una serie tv e quando Asia torna dalla cena mi chiede perché non fossi scesa.

"Tutto ok Charlotte? Perché non c'eri alla cena?"

"Tutto ok, ho solo un po' di mal di pancia e volevo evitare di mangiare e stare ancora peggio". Mi metto a dormire mentre Asia, dopo essersi velocemente sistemata i capelli, esce di nuovo sorridendomi.

"Ehi Asia?!", le dico con tono divertito.

"Che c'è?!".

"Non fare troppo la stupida con quel bel morettino!"

"Va bene mamma!", risponde ridendo.

Mi addormento velocemente sprofondando in un sonno senza sogni. La mattina seguente la sveglia di Asia suona alle 06:30 perché è il giorno dell'arrampicata, ma io non posso andare per via della spalla perciò mi trattengo ancora un po' nel letto.

Scendo a fare colazione alle 07:30 e la sala è vuota, tutti sono già partiti ed io sono l'unica del mio corso nella sala colazioni. Ad un tavolo vicino alla vetrata che si affaccia sul corso ci sono un signore sulla sessantina ed una donna di quarant'anni. Lei è grassottella ed ha un sorriso gentile, ma triste. Lui sembra molto simpatico e parla delle stesse cose da almeno venti minuti.

Alla mia destra una signora anziana sta leggendo il giornale del giorno con un'espressione tra l'inorridito e l'annoiato.

Finisco il succo all'arancia e torno in camera a guardare la serie che ho iniziato la sera precedente.

Qualcuno bussa alla porta della camera vicino alla mia. Nessuna risposta. Bussano ancora e solo a quel punto capisco che stanno picchiando le nocche all'ingresso della mia stanza.

"Chi è?", penso.

A dirla tutto sono anche un po' agitata e così prendo il vaso in cotto che sta sulla scrivania e, tenendolo ben saldo nella mano sinistra, apro la porta pronta a spaccarlo in testa al possibile malcapitato ma...

"Lucas!?"

"Ciao stellina, come stai?"

"Non dovresti essere all'arrampicata?"

"Sì, dovrei, ma non volevo lasciarti sola!".

"L'altro giorno in ospedale però non la pensavi così...". Gli dico aggrottando la fronte, ma non posso nascondere la grandissima gioia che provo nel vederlo.

"Pensavo non volessi...ecco, non credevo fosse il momento", dice un po' imbarazzato e poi aggiunge: "Ieri sera a cena non ti ho vista, dov'eri?".

"Non avevo fame", rispondo sbrigativamente, ma lui capisce che sto mentendo.

"Naaaah, puoi dirmi il vero motivo...".

"Non avevo voglia di mangiare, avevo già mangiato il gelato e non volevo pentirmi di...".

Lucas si avvicina a me: "Charlotte, sei perfetta così! Non devi preoccuparti di nulla".

"Dici davvero?", domando un pochino tremante.

"Sì, Charlotte, sì, devi credermi".

Ora siamo così vicini che posso quasi sentire il suo respiro. Vorrei baciarlo, voglio sentire il calore delle sue labbra e le farfalle nello stomaco.

Lui mi toglie il pensiero con un bacio passionale. A quel punto gli metto le mani attorno al collo e lui posa le sue sul mio fondoschiena.

Continuiamo a baciarcì e lui si toglie il maglione e noto immediatamente che ha degli addominali perfetti.

Mi accompagna verso il letto e mi fa sdraiare; si mette sopra di me e continuiamo a baciarcì. Ci piaciamo e non voglio smettere! Non voglio smettere per nessuna ragione al mondo.

Quando sto con Lucas sono felice, veramente felice e sono allegra, ma ho paura che tutto questo finisca. Tutte le volte che sono felice mi capita di provare questa sottile paura! Perché devo sempre pensare che le cose belle prima o poi finiscono? Sì, tutto finirà... non durerà...

Lui mi solleva la maglietta larga che indosso per stare più comoda in camera e ora rimaniamo con la biancheria. Lui in boxer ed io con reggiseno e pantaloncini.

Non ho paura che corra troppo perché dopo qualche bacio appassionato mi abbraccia. Non andiamo oltre e siamo talmente in sintonia che basta uno sguardo tra noi per capire che dobbiamo fermarci. Sono felice che sia qui, sto bene quando sono con lui.

Rimaniamo abbracciati nel letto e guardiamo un film con Clint Eastwood.

Lucas tiene il braccio appoggiato sulla mia spalla ed io ho la testa sul suo petto. È bello sentire il suo respiro. vorrei fermare ogni istante per sempre.

I nostri compagni di corso sarebbero tornati la sera tardi perciò quando scendiamo per pranzo siamo soli.

"Mangia che ti fa bene!", mi dice con fare un po' aggressivo e insieme dolce. Subito mi ritorna in mente la sera che abbiamo trascorso insieme al *Peppery*.

È già la seconda volta in un giorno che mi invita a non temere per la mia linea e questo suo modo di fare mi fa letteralmente impazzire.

"Cosa?! Stai scherzando spero?!", recito un po' la parte della ragazza timorosa solo perché mi piace sentirmi dire quanto gli piaccio.

"Sei perfetta... mangia che ti fa bene".

Dopo questa frase non posso che sorridere, Lucas non è così antipatico come sembrava, semplicemente bisogna conoscerlo meglio.

A pranzo siamo solo io e lui e pochi altri. Rivedo i due signori che ho incrociato a colazione, ma l'anziana signora che leggeva il suo giornale non c'è più. Quando saliamo di nuovo in camera continuiamo il film che stavamo guardando finché la professoressa Krall apre la porta della mia camera con un pass. Non so come, ma è rientrata lasciando la comitiva con qualche istruttore... Credo dovesse recuperare delle carte da consegnare al centro per l'arrampicata e deve essersi insospettita non vedendo Lucas. "Ragazzi cosa state facendo?!".

Io e Lucas ci irrigidiamo. Un brivido freddo mi percorre la schiena.

"Lucas, perché sei nella stanza di Charlotte?!", strilla la professoressa e, in un nanosecondo, scompare dalla mia stanza.

Io invece rimango e devo subire le grida della Krall.

"Charlotte, mi sembri una ragazza responsabile e conosci il regolamento...

Ti abbiamo lasciato stare in stanza il giorno dell'escursione perché ci fidiamo di te e tu... Tu cosa fai? Ti comporti in questo modo? Sai bene che i ragazzi non possono stare nella stanza delle ragazze e viceversa. Soprattutto quando noi docenti non siamo presenti!", brontola e il suo volto è talmente rosso che penso possa scoppiare.

Mi dispiace di aver deluso la professoressa. È molto carina e gentile con tutti e non volevo, ma non ho saputo resistere a Lucas. È stato così bello passare dei momenti con lui e, se potessi tornare indietro, lo rifarei.

Non ho dubbi al riguardo.

"Mi dispiace professoressa, non volevo deluderla, prometto che non succederà più", le dico mentendo. La Krall se ne va ancora contrariata e con l'aria un po' preoccupata. Credo non sia semplice gestire tutti noi e forse davvero qualche angelo ci guida di nascosto e aiuta gli insegnanti. Se non fosse così tutto sarebbe già andato in frantumi da molto tempo.

Non so se la Krall avviserà i nostri genitori dell'accaduto, ma l'unica cosa che mi interessa è il fatto che quando finalmente tutti rientrano, io e Lucas possiamo chiacchierare senza problemi.

Avrei voluto parlare con lui anche quando i nostri compagni erano ad arrampicare, ma la professoressa ci ha vietato di stare vicini per tutto il pomeriggio. Ora che a cena i tavoli sono pieni di ragazzi non noterà che sono seduta accanto a Lucas, almeno spero. Forse finge di non accorgersi perché sa

che siamo stati responsabili? Non vuole intromettersi troppo nei nostri sentimenti? In fondo che male c'è nel volersi bene? Avrà paura e ci controllerà a nostra insaputa? Non so dare una risposta a tutte queste domande.

Quello che so è che ora siamo seduti l'uno di fronte all'altra ed abbiamo vicino i nostri amici. A destra c'è Asia e, a sinistra, Dylan.

Per cena servono pasta al pomodoro e, come secondo piatto, insalata di mais.

Il cibo non è il massimo, ma l'importante è divertirsi... e poi a che serve del buon cibo se vicino a me ci sono le persone che amo? No, aspetta! Ok tutto ma io non amo Lucas, sì, mi piace e siamo stati molto bene insieme, ma non lo amo... mi fidanzerei con lui? Assolutamente sì, ma lo amo? Nah...

Mi sento in colpa per questo, ma non posso cambiare i miei sentimenti per lui a mio piacimento. Salgo al primo piano del residence. Asia oltrepassa la porta e faccio per seguirla, ma qualcuno mi prende per i fianchi alle spalle e mi impedisce di rientrare in stanza.

È Lucas. Mi dà un bacio sulla fronte: “Buonanotte stellina”, sussurra e poi mi bacia sulle labbra... è stato tutto così veloce che quando entro e mi siedo sul letto devo ancora realizzare.

Asia ha visto la scena e, appena ritorno nel mondo reale, mi pone una domanda dopo l'altra.

“Oh mio Dio! Lucas Anderson ti ha baciata?! È il più figo della scuola, raccontami tutto, ma state insieme?”.

Asia non mi sembra una ragazza che spiffera i segreti qua e là perciò passiamo ben quaranta minuti a chiacchierare... indovinate di chi? Ovviamente di Lucas.



Capitolo 9

Charlotte

Questa mattina mi sono alzata presto anche se è domenica. La giornata è soleggiata e lungo la Madlene, il colle che costeggia Clevertuck la brina si è già sciolta. Gli aceri lungo Drover street allungavano la loro ombra formando un intricato reticolato di chiaro-scuri sull'asfalto. Asia è già sveglia come me e lo capisco dal fatto che ritrovo sul cellulare un suo messaggio.



Chats



Updates



Communities



Calls

Lei: “Hey, come stai? Come è andata la nottata?”.

Io: “Bene, e tu come l'hai passata?”.

Lei: “Molto bene! Ti va di vederci per fare colazione?”.

Io: “Certo, dove?”.

Lei: “Al bar *Da Milly*. Ti mando la posizione... a dopo!”.

E così anche oggi ho trovato qualcosa da fare. Almeno non starò a deprimermi a casa... Quando ci incontriamo al bar resto stupita! Oggi Asia è davvero carina, i suoi capelli neri che solitamente sono lisci ora si presentano mossi e voluminosi. Ha un rossetto rosa carne molto bello che mette in risalto i suoi occhi chiari e indossa una magliettina corta bianca, con le maniche lunghe e jeans larghi color grigio scuro che le arrivano fino alle scarpe.

Io invece non ho badato molto all'estetica. La mia acconciatura consiste in una coda alta, ben tirata e indosso una maglia larga, nera e jeans strappati.

Ci sediamo al primo tavolo all'ingresso *Da Milly*.

Questo posto è davvero bello, i colori principali sono l'arancione, il bianco e il nero. Ogni tavolo è decorato con fiori e fiocchi. Le cameriere sono carine e gentili. Ordino un caffè e un muffin mentre Asia prende una spremuta e una crostata. Chiacchieriamo tra un boccone e l'altro fino a quando non vediamo entrare qualcuno di familiare dalla porta d'ingresso, è Lucas, con Dylan e sua sorella minore Iris. Appena lo vedo mi irrigidisco e noto che Asia assume lo stesso comportamento.

In gita mi ha raccontato che trova Dylan molto carino, ma pensa che sia fidanzato. Da quel che so non è vero (le ho pure ribadito il concetto), ma lei non vuole comunque parlare con Dylan.

Appena Iris ci vede ci saluta calorosamente.

“Ciao ragazze!”, urla.

“Iris Asia, Asia Iris”, le presento.

“Piacere sono Iris, Asia lasciarmi dire che sei molto carina!”.

“Grazie Iris, piacere mio”.

“Chiamami pure Iry”, sorride.

“Va bene Iry, unisciti a noi dai!”, risponde subito Asia.

Iris è molto timida e infatti sono molto sorpresa da quello che ha appena fatto. Si è seduta vicino a me e poi anche i ragazzi ci hanno raggiunto al tavolo “Possiamo unirvi?”.

“Certo!”, dice Asia mostrando un sorriso a trentadue denti.

“Da quando sei così solare?” chiedo ad Iris.

“Sto cercando di fare una cosa nuova... voglio cercare di essere carina e gentile con le persone. Oh! non sai cosa è successo a Dylan l'altro giorno!”, Iry, come ho già detto, è una ragazza molto timida, ma se la si conosce meglio poi diventa una chiacchierona ed è impossibile zittirla.

“Iris, sorellina... contegno”, brontola Dylan, e così passiamo insieme una bella mattinata. Tutti noi cinque a chiacchierare come amici che non si vedono da molto tempo. Torno a casa verso l'ora di pranzo e ho mille pensieri per la testa.

Lucas non mi ha parlato, neanche un semplice “ciao”, non capisco.

Dopo la sera in cui mi ha dato la buonanotte in gita abbiamo trascorso molto tempo insieme. Durante l'uscita al museo civico di Greenville siamo stati messi in coppia per un compito. Ci siamo divertiti moltissimo.

Abbiamo trascorso insieme molti pomeriggi a baciarsi e abbiamo chiacchierato del più e del meno di qualsiasi argomento.

Dopo la gita a Hillfew però i messaggi sono diminuiti. Siamo scesi dal pullman e ci siamo parlati poco... Qualche giorno fa non mi ha neanche risposto al video di gatti e cani divertenti che gli ho mandato! Ci sono rimasta piuttosto male. Entro in casa, ancora con un po' di malumore, ma saluto ugualmente mia madre.

“Ciao mamma”.

“Ciao tesoro, com'è andata la colazione con la tua amica?”.

“Bene, dov'è papà? Non doveva tornare oggi dal viaggio di lavoro”, domando perplessa.

“Il volo è stato cancellato, tornerà tardi domani sera”.

Salgo in camera e mi butto sul letto, afferro il telefono e digito il numero di papà per chiamarlo. Non lo vedo spesso perché è sempre via per lavoro,

meeting o cose del genere e perciò lo sento praticamente solo per telefono o, se ho tempo, vado a trovarlo se non è troppo lontano.

Sto per chiamarlo, ma noto qualcosa di strano. La chat di Lucas è fissata in alto, ma non sono stata io a compiere quell'operazione, mah... sarà solo un errore di Whatsapp.

Papà non risponde, proverò più tardi. Intanto continuo a pensare a Lucas... Lui mi piace, (mi sono forse davvero innamorata di lui) ma non voglio dirglielo per prima, non sono sicura di piacergli allo stesso modo, insomma, questo distacco... non gli piaccio, magari si è stancato di me? E se stesse con un'altra? Non capisco davvero.

Dopo che in gita ci siamo baciati, in pullman mi ha mandato una lettera.

Sono stato molto bene con te ieri, potremmo rivederci, sei stupenda stellina, pure quando dormi

Non ci ha ripensato quindi, ma quando siamo scesi? Neanche un messaggio o una chiamata.

In passato ho avuto solo tre relazioni abbastanza serie.

Tom Spencer, era molto alto, con i capelli scuri e gli occhi grigi, era un ragazzo molto attraente e siamo stati fidanzati dalla terza media fino a metà della prima superiore. Dopo la rottura però non ci siamo più sentiti; penso che ora lavori come modello a Greenville tra una lezione e l'altra della quarta superiore.

Ogni tanto lo vedo nelle copertine di quelle riviste che vendono lungo la 45th route. La seconda relazione seria è stata con Theo Hastings, era alto quanto me, con gli occhi verdi e i capelli ramati. Era davvero un bravo ragazzo!

Ci siamo conosciuti durante le vacanze estive in Texas e ci siamo fidanzati. La nostra storia è andata avanti per tutta l'estate dopo la prima superiore fino alle settimane iniziali del secondo anno.

Ci siamo lasciati senza rancore per la distanza che ci separava e poi perché non eravamo fatti per stare insieme; eravamo più che altro una sorta di "migliori amici" piuttosto che dei veri e propri fidanzati.

Dopo la rottura ci siamo sentiti tramite SMS per un paio di volte, ma poi, con il trascorrere dei mesi, abbiamo smesso.

Infine la mia terza relazione seria. È piuttosto recente ed è quella che ho avuto con Mark Edwards, mi dispiace che lui e Lucas si siano picchiati perché Mark non è come dimostra di essere.

Lucas non lo sa, ma io e Mark siamo stati fidanzati per un paio di settimane dopo la festa di Ben, ma dopo l'incidente l'ho lasciato! E Lucas?!

Cosa siamo non lo so e vorrei una risposta da lui, ora gli scrivo! Siamo maturi abbastanza da poterci confrontare e non fare come i bambini.



Chats



Updates



Communities



Calls

Io: “Ciao Lucas, dobbiamo parlare per favore, fatti trovare al bar *Da Milly* tra dieci minuti, non arrivare in ritardo”.

Invio il messaggio e...CHE RAZZA DI IMBECILLE! mi ha bloccata, LUCAS MI HA BLOCCATA, niente foto profilo, statì... I miei messaggi non gli arrivano. Non ci posso credere! Davvero!? Davvero siamo a questo livello? Credevo fosse un ragazzo maturo e invece mi ha solo usata quando stavo male.



Capitolo 10

Lucas

Mi sento uno schifo per averla bloccata, ma dovevo, non voglio che pensi che l'abbia solo usata quindi ho preso la decisione di bloccarla.

Per molte persone questo potrebbe non aver senso, lo so, ma per me ne ha, eccome. Se la blocco perderà interesse da sola, ma, in caso contrario dovrei parlarle e dirle che non voglio una relazione con lei perché ho paura di deluderla e lei penserebbe che sia solo una scusa e che io l'abbia usata in un momento di debolezza.

Sì, devo ammettere che quello che è successo con Charlotte mi è piaciuto, e non poco, ma non so se sia stata la stessa cosa per lei. Per me è stato magico: una cosa che non avevo mai provato nonostante io sia stato con molte ragazze. Con lei ho provato una sensazione unica.

Ormai è sera e io sono in camera con Thomas, il fratello minore di Dylan, perché mia madre non era in casa e allora sono andato da lui in centro.

Thomas è un ragazzo un po' strano, decisamente introverso. Indossa sempre felpe con il cappuccio. Non si separa mai dalle sue cuffie con cui avrà ascoltato migliaia di canzoni. Devo ammettere però che è un degno rivale...è molto bello ed ha un fisico atletico. Ha i capelli biondi, indossa a volte gli occhiali e ha gli occhi verdi. Sì è un avversario temibile, ma almeno ha un codice d'onore!

A differenza di Mark non va con le fidanzate degli altri.

Mi stendo sul letto e Thomas non perde tempo e comincia subito a parlarmi: "Lucas oggi devo uscire con una ragazza che ho appena conosciuto, si chiama Sarah è più piccola di me. Mi daresti dei consigli?".

Sono stupito! Un rivale mi chiede dei consigli... La faccenda deve essere più seria del previsto. Del resto è la prima volta che sento le parole: "uscire" e "ragazza" provenire dalla bocca di Tommy. Solitamente sbriga le faccende amorose per conto suo senza parlarne troppo in giro come fanno tutti i *latinlover*. Rimango perplesso qualche secondo e mi perdo a fissare il lampadario a forma di Ironman che pende sopra il letto. Uno dei pochi superstiti della camera di quando Dylan e Thomas erano bambini.

Sgranchisco le braccia e, dopo uno sbadiglio, decido di dargli qualche consiglio: "Tommy quanto è più piccola di te Sarah?".

"Non vuoi saperlo Lucas...".

"Eddai Tommy mi conosci da quando sei nato".

"Va bene, va bene Lucas! Ha tre anni meno di me, contento?". "

“Cosaaaa?! Ma dai Thomas sei proprio un porcellone!”.

"Dici che è eccessivo?".

"No dai non troppo, basta che siate felici!", sorrido.

"Va bene grazie Lucas, ci vediamo dopo”.

Esco insieme a lui e commentiamo velocemente alcune partite dei *Wizard* di American city, ma capisco che in testa, in questo momento, ha solo Sarah.

“Devo andare... a dopo”.

"Ciao Tommy, a dopo”.

Salgo in bicicletta e decido di tornare a casa passando per *Jefferson avenue*.

Mi piace passare da quelle parti quando posso. Lì abitava la mia vecchia insegnante delle scuole elementari. Non so come mai, ma tutte le volte che passo davanti alla sua casa in mattoni rossi mi sento più sereno. In quel luogo di Clevertuck mi sembra che il tempo si fermi e che segua delle regole tutte sue.

Fa un po' freddo e così allaccio il giubbotto fin sotto al collo e infilo il cappuccio della felpa. Quando rientro a casa la prima cosa che faccio è andare in doccia, una bella doccia calda. Ne avevo proprio bisogno.

Dopo dieci minuti precisi esco e ripenso a quel porcellone di Tommy, diamine è un grande, non me l'aspettavo da lui.

Mi dirigo verso il cassetto, prendo un paio di boxer bianchi di Calvin Klein, e mi metto il pigiama. Come tutti i mercoledì sera mi metto a guardare la serie sul *detective Seals*. È straordinaria! Ricordo che la guardava anche mia sorella Clara. Forse uno dei motivi per cui mi piace il personaggio di Edward Seal è il fatto che mi ricorda lei. La vedo ancora sorridere alle sue battute e addormentarsi dopo la terza puntata del mercoledì. Aveva un modo molto buffo di dormire, teneva la bocca lievemente spalancata e questo la faceva sembrare un pesce palla. Mi manca ogni cosa di lei...

Va beh non perdiamoci nei ricordi; ora potrei dire a Charlotte: "Tre parole e sette lettere, dimmele e sono tuo!", urlo nella stanza ridendo.

Urlo così forte che avrebbe davvero potuto sentirle pure lei.

Ho appena finito di guardare il *detective Seals*, quando sento bussare violentemente alla porta di casa. Mio padre non muove un muscolo come suo solito. “Hellen hanno bussato! Hellen!”.

“Arrivo, arrivo e grazie per la collaborazione!”, brontola mia mamma. Improvvisamente un pensiero mi afferra. “Non è che per caso la Krall è venuta a parlare ai miei genitori dell'episodio di qualche tempo fa avvenuto in gita?”, ne dubito, ma mi dirigo verso la porta a tutta velocità anticipando mia madre. Quando sono davanti all'ingresso, ammetto che ho un po' di paura però mi faccio coraggio e metto la mano sulla maniglia dorata... la apro e mi trovo davanti Charlotte.

Aveva il telefono in mano, il viso imbronciato; neanche il tempo di riuscire ad

ammirare quanto è bella che subito mi urla: “Lucas ma sei serio?! Come me lo spieghi questo adesso?”, allunga il braccio mettendomi il telefono davanti alla faccia.

Ci è voluto un momento prima che potessi capire che quella era la nostra chat, merda ha scoperto che l’avevo bloccata!

Ha proprio ragione come le spiego adesso il motivo per cui l’ho bloccata?

“Senti stellina calmati io..”.

“No Lucas, calmati un..... ti sembra normale dopo quello che è successo l'altra sera sparire così!?”.

No, non è normale effettivamente...





Lucas

Capitolo 11

Thomas

Sono in macchina e sto andando da Sarah. Dovrei avere in mente solo lei e invece sto ripensando all'esame del Dna che ho fatto un mese fa... è arrivato il referto.

Come mai ho richiesto un esame del genere? È una storia lunga, iniziata quasi per gioco. Per farla breve posso dire che al corso di antropologia il professor Gozyc ci ha illustrato la teoria di Cavalli-Sforza secondo cui le migrazioni degli uomini e la conseguente “deriva genetica” sono quasi sovrapponibili alla nascita di diversi ceppi linguistici. In poche parole quando un popolo si spostava nell'antichità, cambiava anche il suo modo di parlare, la sua lingua insomma...

Gozyc ci ha invitato a provare un semplice test del Dna (oggi si possono ordinare a poco prezzo) per vedere da quali popolazioni discendiamo. È saltato fuori che sono di origine sassone, con qualche antenato slavo.

Il guaio è che, ad insaputa dei miei famigliari, ho prelevato dei campioni di saliva anche da loro. Volevo che i risultati dell'analisi del dna fossero più precisi possibile per risalire con la massima certezza ai miei antenati.

Invece che certezze ho trovato solo domande... Dubbi e paure. Ho scoperto che papà non è il mio vero padre biologico. So che mia madre lo ha incontrato dopo un precedente matrimonio, ma a Dylan, a me e ad Iris, la mia sorella gemella, hanno sempre raccontato che fossimo i figli di Robert Cook e di Linda Roberts...

La mia vita non è più la stessa a causa di una stupida curiosità.

Sono arrivato davanti a casa di Sarah con il Suv bianco che ho preso in prestito proprio da mio padre dopo mille raccomandazioni. Non riesco più a parlargli come prima. Quello che ho scoperto ha fatto calare una sorta di parete invisibile tra di noi, ma mi sono ripromesso di trovare il momento adatto per parlargli. Abbasso il finestrino per prendere una boccata d'aria. Non voglio più pensare a mio padre e chiamo Sarah al telefono.

"Sono sotto casa tua, scendi".

"Tommy devi venire tu perché non ho detto niente ai miei di te... Dovresti presentarti. Io ho quattordici anni e tu ne hai diciassette e stai studiando ancora per prendere la patente. Non ho avuto il coraggio di dire che sei più vecchio di me".

"Sì hai ragione, salgo io, apri la finestra... Mi presenterò ai tuoi un'altra volta".

“Cosaaaa?! Tu sei proprio matto!”.

“Non preoccuparti, fidati di me”.

Vedo la finestra della camera di Sarah aprirsi, diamine che bella che è con quel vestito blu che le fascia benissimo il fondoschiena. Salto nel giardino di casa sua e Salgo dal balcone. Quando scavalco il bordo della finestra noto subito la sua camera. Ha i led luminosi rossi e colori molto morbidi.

Quell'atmosfera mi fa venire voglia di lei. Ha pure messo delle candele profumate e c'è un sottofondo di musica jazz "Sarah stiamo andando da zia July, mi raccomando studia", urla suo papà dal piano di sotto.

“Va bene pa! Non preoccupatevi...”, risponde Sarah trattenendo un sorriso e poi mi guarda con gli occhi pieni di stelle.

Come è andata la tua giornata?", mi chiede.

"Male, perché non sei venuta a trovarmi".

"Mi dispiace, ma i miei genitori mi controllavano, cosa vuoi fare?".

Lei, voglio lei. Ecco cosa voglio.

La prendo e, con una mano sulla sua guancia, le metto la lingua in bocca. Forse non dovrei farlo con una quattordicenne, ma mi piace davvero tanto... Sarah stringe le gambe alla mia vita e io la accompagno al suo letto.

Stampo un bacio erotico sulla sua clavicola, mi lascia sdraiare vicino a lei... mi metto comodo sulla schiena mentre lei digita una canzone sul suo Iphone, poi torna da me e riprendiamo a baciarcì. Sono eccitatissimo.

Mi piace davvero tanto, sì forse è un po' piccola, ma è molto brava, è davvero una ragazza gentile, simpatica e interessante.

L'unico ostacolo è l'età, mela melinda! (è una parola che usiamo io e Lucas fin da piccoli per non dire parolacce) chissà come faremo a vederci alla luce del sole. Sarah compirà i diciotto anni solo fra quattro anni... non so se riuscirò a resistere così a lungo. Voglio poter passeggiare mano nella mano con lei come fanno tutti i fidanzati.

Sarah è molto abbronzata con i capelli castani ricci e gli occhi azzurri. Mi distrae dai miei pensieri dicendomi che dobbiamo cenare. Non è brava a cucinare quindi ordiniamo del cibo cinese che, a dirla tutta, è molto buono, decisamente più saporito dei piatti che prepariamo io e mio fratello quando siamo soli in casa. Chiacchieriamo molto di qualsiasi cosa ed ogni scusa è buona per ridere e baciarcì. Prima di lasciarla le parlo della scoperta che ho fatto dopo l'esito di quello stupido test del Dna. È l'unica persona a cui l'ho detto. Quando le racconto tutta la vicenda una lacrima mi riga il viso, me ne vergogno moltissimo, ma Sarah sembra amarmi ancora di più in quel momento. "Sappi che avrai sempre il mio appoggio qualunque scelta farai dopo questa notizia".

"Grazie Sarah, dico davvero..." e dopo questa frase la bacio di nuovo.

Capitolo 12

Charlotte

Ho seriamente gli occhi lucidi per un idiota?!

"No Charlotte non è normale, scusa" mi dice Lucas con la voce spezzata.

Mi dispiace vederlo così, ma non dovevo mostrare troppo questo mio sentimento anche se in fondo ci siamo feriti a vicenda più volte.

"Lucas questa volta abbiamo esagerato entrambi, sarebbe meglio ricominciare tutto da capo non credi?".

"Grazie Charlotte", sospira e mi prende la guancia per poi darmi un lieve bacio sulle labbra. Ci guardiamo negli occhi e nel frattempo penso a quanto sono *stalker*. Ho scoperto che stava a casa di Dylan e Thomas dalla sua storia su Instagram. Sono andata lì e l'ho visto uscire in bicicletta. Ho deciso di seguirlo e l'ho osservato mentre si fermava davanti alle case di *Jefferson avenue*. Alla fine sono arrivata fin sotto l'uscio di casa sua.

"Charlotte...".

"Dimmi Lucas".

"Ora sentirai la mia bocca, indovina dove?", quella frase è spiazzante. Il suo sguardo mi attraversa completamente ed io non riesco più a capire nulla.

"Lucas.." mi prende e mi spinge contro il pino che sta davanti alla sua casa. Vuole solo baciarmi, ma è un bacio molto passionale e le sue labbra scorrono lungo il mio collo.

"Smettila Lucas, ci sono i tuoi genitori in casa potrebbero vederci?!".

"E allora? Che problema c'è!".

Sono confusa ancora una volta. avevamo appena litigato e forse quella era la cosa giusta per fare la pace. Lui cerca di non schiacciarmi troppo contro la corteccia, mi prende lievemente per il collo e mi dà un bacio delicato. Tengo la bocca socchiusa per permettergli di entrare con la lingua; iniziamo a baciarsi a ripetizione. Ancora una volta scopro sensazioni nuove... quello che provo con lui non l'ho mai provato.

A quel punto sentiamo un rumore di pneumatici sull'asfalto.

Mi giro e vedo Thomas sopra un Suv bianco. Indossa una felpa nera ed ha i capelli biondi tirati all'indietro con il gel.

"Ehi ragazzi rallentate o darete fuoco a tutto il giardino!", urla dal finestrino divertito.

"Thomas, brutto.... che tempismo!", dice Lucas un po' arrabbiato mentre continua a ridere.

"Mela melinda Lucas! Non volevo scusa, ma tanto non mi scandalizzo, anzi, continuate pure io vado a fare una doccia".

Lucas però lo blocca.

"Fermo Thomas dopo mi devi raccontare com'è andata".

"Va bene Lu... dico solo che è stato molto divertente", ride di gusto.

Ascoltando i due ragazzi deduco che il misterioso autista del Suv si chiami Thomas. Lo seguo con lo sguardo mentre riparte sgommando.

"Chi era quel ragazzo Lucas?", chiedo ridendo.

"Il fratello di Dylan e di Iris, la sua gemella".

"Ah sì la conosco quella ragazza è una delle mie migliori amiche... Ogni tanto mi parla dei suoi fratelli, ma non entra molto nei dettagli e...", mi blocco, Che ore sono?".

"Sono le 23".

"Noooo! Devo essere a casa alle dieci e mezza!".

"Ti devo accompagnare io stellina?".

"No grazie prendo la metro, a domani tato!" e lo lascio un lieve bacio sulle labbra.



Capitolo 13

Lucas

"Dai porcellone raccontami", dico al mio piccolo Tommy.

"E va bene... per prima cosa ho dovuto entrare dalla finestra!".

Scoppio a ridere a crepapelle. Proprio non me lo immagino Thomas, come Romeo, che raggiunge l'amata scalando un albero fino alla sua finestra.

"Ci credo ha solo quattordici anni", rispondo.

"L'età è solo un numero!", sbuffa.

"Oh sì certo e la prigione è solo un luogo!", rincaro la dose.

"Beh Lucas cosa ti devo dire aspetterò tre mesi per uscire allo scoperto! Comunque dopo che ho scavalcato la finestra è successo quel che doveva succedere".

"Bravo Tommy sei un grande! Ma ci sei andato a letto?", non me lo sarei mai aspettato da lui, sembrava una persona così innocente e invece...

"Ma no, solo qualche bacio, ma perché tutti devono sempre pensare male".

"È il mondo amico mio e poi due volte su tre ci si prende! Comunque stavi dicendo?".

"Vuoi che entri proprio nei dettagli?", mi dice Thomas con un sorriso furbo sul viso.

"No, grazie Tommy non penso che mi interessi cosa avete fatto te, e la minorenne... Voglio solo raccogliere abbastanza informazioni per denunciarti!"

"Fan.... Lucas!", mi dice Thomas ridendo, "Anzi a proposito e tu cosa stavi facendo con quella ragazza?".

Prima di rispondergli intreccio le dita dietro la nuca e prendo un bel respiro.

"Quella ragazza si chiama Charlotte. È nuova nella scuola, anzi lo era... ormai sono passati due mesi dall'inizio delle lezioni".

"Sì, Lucas arriva al punto, che c'è tra voi due?".

"Tommy è complicata la situazione... non lo so neanche io! Prima ci amiamo, poi ci piacciamo senza sentimento. Tutti e due ci desideriamo e dopo litighiamo finendo per odiarci".

"Diamine, sì! È complicata la situazione Lucas, hai ragione! E sai perché?".

Finisco di bere la Coca cola che ho nel bicchiere e addento il toast con prosciutto e formaggio. Qui *Da Milly* lo preparano benissimo.

"Non lo so Tom dimmelo tu che sei un grande rubacuori...", rispondo.

"Siete innamorati... La faccenda è seria!".

"Forse hai ragione tu Tom... Sei più giovane di un anno e sei già più saggio di

me. Avresti qualche consiglio?”, gli dico solleticando il suo fianco destro facendolo balzare in aria.

“Dai Luc smettila! Comunque secondo me dovresti portarla fuori a cena”.

“No, guarda Tommy l’ultima volta che l’ho portata a cena è successo un disastro!”.

“Del tipo?”.

“Meglio che tu non lo sappia, fidati”.

“Va bene, allora potresti... non so, portarla a fare un pic nic romantico sulla costa al tramonto?”.

“Caz.... Thomas sei un genio!”.

“Lo so, lo so, ringraziami dopo!” mi dice Tommy ridendo. Non pensavo ci sapesse veramente fare.

“Dai ora andiamo a dormire che è tardi!”, gli dico raccogliendo il portafoglio sul tavolo.

“A domani Lu”.

“Notte Tom e attento alla polizia”.

Thomas esce dal bar facendomi un gestaccio e sorride divertito.

Mia madre e mio padre a casa discutono di come vendere la casa per le vacanze. La cosa va per le lunghe e li sento parlare fino a notte fonda. Anche quando litigano si vede che si vogliono bene. Se dovessi sposarmi spero di vivere un matrimonio come il loro. Non sono in tanti quelli che durano purtroppo.

Quando suona la sveglia mi accorgo che è tardissimo. L'allarme è già al terzo richiamo. I primi due non li ho nemmeno sentiti.

Oggi voglio andare a prendere Charlotte a scuola e questa sera, visto che è venerdì e domani non ci sono lezioni alla St.Patrick, voglio portarla al pic nic che mi ha consigliato Tommy.

Mi alzo ancora assonnato dal letto, vado in bagno, mi lavo la faccia, mi vesto e prendo la macchina. Dopo cinque minuti sono a casa sua.

“Ehi stellina, salta in macchina!”, le urlo mentre i vicini mi guardano malamente, ma non mi interessa perché lei è la ragazza che amo.

Si siede vicino a me. Fa fatica ad agganciare la cintura che si è bloccata a metà. Ridiamo insieme per diversi minuti. Quando finalmente riesce ad agganciarla le porgo il cappuccino che ho preso *Da Milly*; lei fa una faccia stupita.

“È il tuo preferito”, le dico, per ringraziarmi mi dà un bacio sulla guancia.

Arrivati a destinazione, camminiamo per mano dentro la scuola e tutti ci fissano. Si stringe a me sempre più imbarazzata. Mi domando perché spesso ci si debba vergognare dei propri sentimenti e come se si temesse l'invidia delle persone.

“Stasera usciamo. Ti porto a vedere le stelle cadenti”, sussurro al suo orecchio.

“Ma Lucas, io...”.

“Niente *ma*, fatti trovare pronta per le otto”, aspetto qualche secondo e poi aggiungo, “quasi mi stavo dimenticando...”.

Afferro il mio zaino e tiro fuori il regalo che le ho preso. È una collana con un ciondolo a stella che luccica. Charlotte si commuove ed emette dei gridolini di gioia. La prendo per i fianchi e la tiro verso di me in un abbraccio.

Tutti ci fissano ma non me ne frega... La amo tanto, ma non posso dirglielo ora, devo aspettare il momento adatto.

“Sei così bella quando sorridi”, le dico e lei risponde con un altro sorriso.

“Dobbiamo andare in classe” e prendendomi per il polso entriamo insieme.

La Professoressa Collins ci chiede perché siamo in ritardo, Charlotte si scusa immediatamente e andiamo a sederci ai nostri rispettivi posti, non siamo vicini purtroppo, anche se sono pochi posti di distanza la voglio vicino a me per accarezzarle i capelli morbidi o coccolarla.

Senza pensarci troppo strappo un pezzo di carta e scrivo: *Non vedo l'ora che arrivi questa sera*, lo piego e lo lancio.

Charlotte legge, ma non risponde. Mi degna solo di uno sguardo compiaciuto, vuole essere la più brava a scuola, ma non come quelle ragazze “lecchine”; semplicemente tiene alla media dei voti.

Quando finiscono le lezioni torno a casa e mi fiondo in bagno, sto trattenendo il vomito da oggi. Ho mangiato dei fagioli e i bagni della scuola fanno schifo. Mi jeans neri baggy. Mi spruzzo molto profumo, afferro le chiavi dell'auto e parcheggio davanti a casa di Charlotte. Prendo il telefono e non devo neppure cercare il suo numero perché l'ho fissato ben in vista in alto.

La chiamo e risponde quasi subito: “Pronto, entra pure in casa, finisco di prepararmi e scendo”, ammetto che ho un po' d'ansia a conoscere suo padre (la madre l'ho conosciuta dopo aver perso i sensi. Ancora adesso divento rosso a pensarci). Quando penso però che Thomas dovrà conoscere i genitori della sua ragazza solo fra quattro anni mi sento meglio.

Busso e mi accoglie Clara. L'ultima volta non mi era sembrata così bella.

Deve aver partorito Charlotte quando era molto giovane perché è ancora in gran forma.

“Entra pure Lucas, vuoi qualcosa da bere?”.

“No, no grazie”, dico frettolosamente e non faccio a tempo a rallegrarmi del fatto che non c'è il padre di Charlotte, quando mi volto e compare davanti a me una figura alta e muscolosa sulla cinquantina.

“Tu devi essere Lucas”, dice.

“Sì sono io signore”, il padre di Charlotte è pelato ed ha gli occhi azzurri come lei.

“Dove andrete questa sera?”.

Dal suo tono si capisce che non si fida di me, ma non posso biasimarlo.
“La porto a fare un pic-nic e vedere le stelle cadenti, non faremo troppo tardi”
Lui mostra uno sguardo perplesso: “Come vi siete conosciuti?”.
Con un sorriso smagliante gli rispondo educatamente anche se il suo tono arrogante mi fa incazzare...
“Frequentiamo lo stesso corso di archeologia, quando l’ho vista non ho più smesso di pensare a lei”, rispondo senza troppo pensare alle mie parole.
Mi volto e vedo Charlotte scendere le scale, O-MIO-DIO...
È semplicemente stupenda, sembra una dea scesa in terra; scende le scale come fosse Serena Van Der Woodsen. Indossa jeans bianchi e un maglione rosso che lascia scoperta una spalla. I capelli sono stati passati sotto la piastra alla perfezione e due ciocche sono legate all'indietro con un nastro rosso.
Quando mi vede mi abbraccia, mi dà un bacio sulla guancia e suo padre mi guarda in cagnesco, ma Charlotte mi afferra per il colletto della camicia e portandomi fuori dice: “Ciao mamma, ciao papà, staremo bene, state tranquilli!”. Entriamo in macchina e si catapulta su di me, mi mette le mani attorno al collo toccando qualche ciocca dei miei capelli e mi bacia sulle labbra. Ha molta passione in corpo, ma poi si ricompone sedendosi al suo posto e con un sorriso a trentadue denti mi chiede: “Dove mi porti?”.
“Al mare stellina”.
“Siiiiii!!!”, mi risponde contenta.
“Non sai che effetto mi fai stellina” lei mette le mani sul bordo del mio sedile e si sporge verso di me.
“E che effetto ti faccio Lucas?”.
“Lo scoprirai a breve”, accendo il motore della macchina... devo ammettere che sono ancora eccitato da quello che ci siamo appena detti, ma cerco di non darlo a vedere.



Capitolo 14

Charlotte

Arriviamo alla costa e scendiamo entrambi dall'auto, sono molto contenta di essere qui con lui, quando l'ho conosciuto mi è sembrato antipatico ed egoista (non so quante volte l'ho ripetuto. Lo so ma è così, fateci l'abitudine), ma credo che finga solamente di essere il tipico *bad boy*.

In realtà è super carino e tenero, ogni volta che siamo in macchina si ostina pure ad aprirmi la portiera e quando camminiamo sul marciapiede mi fa stare sul lato interno per evitare che possa essere investita.

Lucas mi prende per mano e ci togliamo le scarpe per poter camminare sulla sabbia, scegliamo il nostro posticino e stendiamo un telo molto grande, poi ci sediamo e Lucas tira fuori dal suo borsone il cibo che ha portato.

“Cosa gradisce la mia stellina? pasta fredda o panini?”.

“Pasta fredda, la adoro”, affermo. Mi porge una scatola di plastica e quando sollevo il coperchio mi assale un profumo buonissimo.

“Non sono molto bravo a cucinare, ma ho fatto del mio meglio”, dice un po' preoccupato...

“L'importante è essere qui, noi due, insieme, e poi sono sicura che è molto buona”, è la verità, è davvero quello che penso.

Prendo un boccone di pasta e l'assaporo lentamente. Tonno, mais, pomodori e formaggio.

“Quindi?”, chiede ansioso.

“Ok, è davvero terribile!”.

Scoppiamo entrambi a ridere; la pasta fa schifo, ma stare qui, con il tramonto, in spiaggia, noi due insieme, è bellissimo.

Tra un boccone e l'altro chiacchieriamo e ridiamo, Lucas è veramente... fantastico. Arriva la fine della serata e devo ammettere che sono molto dispiaciuta che sia passata così in fretta. Il cielo è sereno e si sente lo sciabordio delle onde lungo la battigia. C'è un pontile a trecento metri di distanza illuminato da alcuni lampioni. Vedo un'altra coppietta seduta su di panchina, stanno guardando il mare.

Il faro di Clevertuck lampeggia a ovest e l'odore della salsedine e di qualche canzone dei locali lungo la costa arriva alle mie orecchie. Mi stringo a Lucas e sento il calore del suo corpo. Ha un profumo meraviglioso e la sabbia fredda sotto i piedi sembra quasi cullarci.

“Allora?”, chiede Lucas.

“Allora cosa?”, domando a mia volta.

“Ti è piaciuta la serata? Che voto le daresti?”.

“Mi è piaciuta moltissimo”.

“E hai intenzione di ringraziarmi in qualche modo?”, so esattamente cosa vuole, faccio per avvicinarmi a lui e...

“Cavoli!”.

Mi alzo di scatto ed è successo proprio quello che pensavo; Lucas ha un ghigno divertito e cerca di trattenere la risata, ma io sto per mettermi ad urlare. “Non provare a ridere! Mi è finita della marmellata sui pantaloni e tu stai per ridere? Sono pure bianchi!”.

Si alza e cinge le mani intorno alla vita: “Se vuoi ti posso dare i miei, se ti fa sentire meglio”.

“Come no”, sbuffo, non avrei dovuto dirlo perché Lucas si sta sfilando i jeans e me li porge. Faccio uno sguardo perplesso.

“Allora hai intenzione di indossarli o li terrai come ricordo?”.

Non rido per evitare di dargliela vinta.

“Potresti girarti così mi cambio?” domando.

“Oh dai, non farai sul serio?”, poi si avvicina al mio orecchio e con un dito avvolge una ciocca dei miei capelli e con le labbra a pochi millimetri di distanza dal mio collo sussurra: “Stellina, ti ho già vista in pantaloncini e reggiseno, vuoi che te lo ricordi di nuovo stasera?” e poi si allontana da me ed io obbedisco. Mi sfilo i pantaloni bianchi e indosso i suoi baggy neri che, anche se mi vanno larghi, riesco ugualmente a mettere.

Camminiamo sul vialetto per tornare all’auto e tutti ci fissano, o meglio, fissano Lucas che gira in boxer.

Saliamo in macchina e ci sistemiamo sui sedili.

“Undici”.

“Cosa?”, chiede Lucas.

“Undici”, ripeto, “prima mi hai chiesto che voto darei a questa serata, no?”.

“Sì”, afferma.

“Undici, più del massimo, e ora farai meglio a partire e trovare un posto isolato perché ti voglio baciare tantissimo”.

Cavolo se lo amo...



Capitolo 15

Lucas

Io e Charlotte ci troviamo nella mia auto.

Sono in uno stato di estasi: lei è così bella, pure con i capelli scompigliati come si fosse appena svegliata.

Scambiamo gli ultimi baci e poi mi rimetto al sedile di guida, sono le 23:00 e Charlotte doveva tornare per le dieci.

“Stellina, ti riaccompagno a casa?”.

“No voglio dormire con te e poi i miei staranno riposando a quest’ora”.

“Ma non si arrabbierà tuo padre? Pennerà che abbiamo fatto l'amore e io sarò morto prima ancora di parlare non credi?”, domando un po’ ansioso.

“Nahhh, semplicemente gli dirò che è stata una mia idea e ti salverò”.

“ca.... se ti am...”, mi interrompo e faccio appello a tutte le mie forze.

No, non è ancora il momento. La situazione è decisamente impegnativa e credo che finirei davvero per fare l'amore con Charlotte se non mi do una calmata.

Ho paura poi che lei non voglia farlo e rischierei di offenderla.

“Sei stupenda stasera, come sempre”. Alla fine mi viene in mente la soluzione.

Decido di portare Charlotte a casa mia perché fortunatamente i miei non ci sono per tutto il weekend. Mio padre è via per lavoro e John è andato con mamma dalla zia Mary. Togliamo la sabbia dalle scarpe, sistemiamo bene la borsa del pic-nic e partiamo.

Arriviamo a casa mia dopo più di un'ora di viaggio. Sul cellulare di Charlotte ci sono almeno dieci chiamate. Lei ha già inviato un vocale con cui ha rassicurato i suoi genitori.

“Mamma papà, non preoccupatevi, abbiamo tardato a rientrare. Dormo a casa di Lucas. Ci vediamo domani”. Ad essere sincero non so se abbia raggiunto il suo scopo. Se mia madre ricevesse un messaggio del genere da me credo che manderebbe la guardia nazionale a cercarmi. Per ora non vedo l'Fbi alla mia porta, ma non sono tranquillo. Solo l'idea che Robert Brown, il padre di Charlotte, possa comparire con un machete in fondo alla via mi mette i brividi. Devo rilassarmi, sì devo rilassarmi... Sono stato galante e gentile. Non ho nulla da temere.

“Ti dispiace se mi faccio una doccia?”, mi chiede timidamente Charlotte.

“Certo stellina, gli asciugamani sono nello scaffale bianco in alto. Intanto ti aspetterò in camera”.

Charlotte si fionda in doccia e io mi accomodo tranquillamente sul letto a

guardare Tiktok. Circa dieci minuti dopo esce dal bagno con l'asciugamano sopra il petto che le scende fino alle cosce. La sua pelle lucida e morbida mi ricorda i petali di una rosa.

“Se vuoi ti do una maglietta per dormire”.

“Sì grazie”, annuisce.

È così bella quando indossa i miei vestiti... è impossibile che qualcosa le stia male; Charlotte è bellissima sempre e comunque. La scritta “Anderson” sul retro della maglia che indossa mi fa venire in mente solo una cosa.

“Vuoi venire in trasferta a vedere una partita con me? Di solito gioco titolare”
Ho paura della sua risposta perché non ho idea di cosa possa pensare in questo momento.

“Oh Lucas, davvero?”.

“Se non vuoi venire non mi offendo, tranquilla anche per...”.

“Sì Lucas, sì, non vedevo l'ora che me lo chiedessi. Del resto ci siamo conosciuti dopo un match dei *Raptors*”.

Dopo questa frase comincio a baciarla e proprio quando non riesco a resistere al desiderio di fare l'amore con lei, mi ferma, mi schiaffeggia delicatamente, e seria mi dice: “Lucas, mi è venuto il ciclo...”.

“Mio Dio! Hai bisogno di qualcosa? Stai bene? Hai fame? Vuoi un massaggio? Devo chiamare un medico?”.

Lei ridendo mi dice: “Non sto mica morendo, mi viene una volta al mese da quando ho undici anni”. Sono scioccato “UNA VOLTA AL MESE?!!!!!!!!!!!!”

“Ma dai... Dura al massimo una settimana”.

“Una settimana?”, mi sento svenire! Sembro un bambino che ha appena scoperto che non esistono gli unicorni talmente ho la bocca spalancata. Quasi mi cade la mascella: “UNA SETTIMANA? NON DURAVA UN GIORNO?!!!!”
Charlotte scoppia in una risata e io adoro farla ridere.

“Dai Lucas andiamo a dormire”. Ci sistemiamo sotto le lenzuola profumate di lavanda, sono sdraiato con una mano dietro la testa e con l'altra faccio i grattini sulla schiena di Charlotte.

Lei si è accoccolata di fianco a me, con la testa appoggiata sul mio petto e quando mi giro per baciarla sulla fronte noto che dorme già profondamente.



Thomas

Capitolo 16

Charlotte

Apro gli occhi contro voglia perché dalla finestra arriva un potente fascio di luce, mi giro per abbracciare Lucas, ma lui non c'è. Esco dal letto per andare a cercarlo, spero vivamente che i suoi non siano tornati perché se mi vedessero in queste condizioni, non sarebbe proprio il primo incontro che spero di avere con loro. Scendo le scale, ma mi fermo perché noto un quadro che ritrae Lucas da piccolo; Lo vedo stretto in un vestitino da marinaio con tanto di cappellino troppo grande che gli sarebbe sceso sopra gli occhi se non lo avesse tenuto con le manine. Sorride e mostra solo sei denti. Dietro di lui un lago smeraldo. Arrivo in cucina e trovo Lucas ai fornelli che canticchia: "Call Me Maybe". Cerco di non ridere, ma è impossibile quando inizia il ritornello e fa saltare nella padella i pancake, urla a squarciagola con una voce da femminuccia: "BUT IS MY NUMBER, SO CALL ME MAY", si gira! No! Mi ha vista.

Il suo volto si colora di rosso: "Buon..Buongiorno, da quanto sei qui?", chiede imbarazzato. Non riesco più a trattenermi... scoppio a ridere e lui mi lancia in modo scherzoso un pancake in faccia.

Lo schivo e finisce contro la parete verde alle mie spalle. Ridiamo entrambi e lui mi prende per i fianchi, mi bacia sulla fronte e mi porta in salotto.

"Tu resta qui mentre finisco di preparare la sorpresa", poi Lucas scompare in cucina.

Qualche minuto dopo torna con dei pacchetti regalo e dei piatti colmi di cibo.

"Stellina, dato che ieri sera ti sono venute le tue cose ti ho fatto una sorpresa".

"Grazie Lucas!!!".

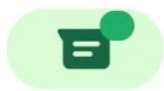
"Inizia dai regali", mi suggerisce. C'è ne sono davvero tanti, sembra Natale! Inizio da uno verde con il fiocco blu, dentro c'è un coniglietto peluche di colore rosa confetto. Apro pure gli altri in cui trovo un anello con una stellina da abbinare alla collana che mi aveva regalato qualche tempo prima. C'è anche una borsa dell'acqua calda a forma cuore e dei trucchi. Mangiamo sul divano mentre guardiamo un film (non oso nemmeno guardare il cellulare perché so già che i miei genitori mi avranno riempito di messaggi, però per ora nessuno ha bussato alla porta... Credo abbiano capito e che cerchino di controllarmi senza togliermi il respiro. Al posto loro sarei già impazzita).

Lucas ha preparato i pancake, le uova con il bacon, dei muffin, dei biscotti e una spremuta d'arancia. Mi fa sentire speciale. Non è quello che desidera ogni ragazza e ogni donna? Mi viene in mente quando papà cantava sempre per

mamma sulla veranda la sera del loro anniversario.

Sono felice, lego i capelli e mi metto in ginocchio vicino a Lucas. “Cosa stai facendo stellina?”, mi chiede con gli occhi colmi di affetto.

“Adesso lo scoprirai” dico con uno sguardo intrigante e poi gli accarezzo una guancia.



Chats



Updates



Communities



Calls

Io: “Asia non hai idea della giornata che sto vivendo con Lucas!”.

Asia: “Posso immaginarlo... Mi racconterai tutto *Da Milly*. Qualche anticipazione?”.

Io: “Certo, prima però fammi rispondere a mia mamma. Devo farle sapere che sono viva!”.

Sono le 16.00 di pomeriggio e mi trovo sul divano di casa di Lucas mentre lui sta facendo una doccia al piano di sopra. Mi arriva una chiamata di Asia. (Non ha saputo resistere).

“Pronto Asia! Come stai? Non sei riuscita ad aspettare eh!”.

“Proprio così! Allora... Voglio un'anteprima ”.

“Ok, prima dimmi però che fai di bello?”.

“Senti Charlotte, ti ho chiamata anche per raccontarti una cosa...”.

“Cosa Asia? Dimmi tutto... Ti racconto tutto dopo”.

“Praticamente ieri sera sono uscita con Dylan, siamo andati ad un ristorante e poi siamo andati ad un parchetto e...ti lascio immaginare il resto”

“Ahhhh... serata simile alla mia allora! Che matta che sei!”.

“COOOOOOSA? racconta tutto ora! Io ti ho già dato qualche informazione”

“No, Asia, ora devo andare, ti racconterò domani a scuola o *Da Milly* come abbiamo concordato”.

“Va bene, ciao Charlotte”

“Ciaooooo”.



Capitolo 17

Thomas

Mi sveglio pensando a Sarah, sono proprio perso... non credevo che mi potesse piacere una ragazza più giovane di me e se penso che dovrò aspettare ancora quattro anni prima che raggiunga la maggiore età... mi sembra di impazzire.

Ora però non devo pensarci. Voglio solo godermi il momento. Ruoto l'anello dell'armadio, non penso proprio che andrò a scuola oggi.

Penso proprio di "bruciare". Infilo un paio di pantaloni della tuta grigi e indosso una maglietta termica scura, visto che ormai ha iniziato a fare freddo.

Mi dirigo in palestra. Questa mattina Lucas e Dyl sono alla St.Patrick per la prova di archeologia e di economia aziendale.

Io non sono uno di quegli studenti modello che si vedono nei college inglesi. In tutta onestà devo dire che sono tutto il contrario dal momento che lo scorso anno non sono riuscito a passare neanche una delle prove finali. Questa annata però sto andando meglio.

Salgo sull'autobus e apro Instagram; ammetto che voglio controllare se Sarah ha inserito una storia o un reel. Noto che ha messo una storia, con una specie di "amico", taggato *secret_JJ*, (che nome!), schiaccio sul suo profilo e noto che anche lui ha taggato Sarah con un cuore bianco scritto accanto... mi sento tradito.

Incuriosito scorro per vedere i suoi schifosissimi post e vedo che la metà lo ritraggono a petto nudo. Che farabutto!

Quello però che non riesco a sopportare è che moltissimi post lo ritraggono con Sarah, e sembra che lui cerchi perfino di baciarla in qualche modo.

Premo velocemente il pulsante rosso fuoco per prenotare la fermata ed è come se urlasse al mio posto: "Scendo qui!". Penso di averlo schiacciato moltissime volte e con troppa forza tanto che probabilmente l'ho rotto.

L'autista ferma il mezzo, scendo con rapidità e inizio a correre verso la St.Patrick; non è molto lontana da dove mi trovo. Senza neanche accorgermi sono già arrivato, entro e mi dirigo nell'ala delle scuole inferiori. Nell'avvicinarmi vedo Lucas che mi urla: "Tommy che diavolo ci fai qui, non è la tua ala questa... se ti beccano...", non lo ascolto e mi dirigo con rabbia verso la classe di *secret_JJ*.

Tutti sono già nel corridoio per la ricreazione; mi faccio largo e lo vedo... se Sarah mi ha sostituito con lui è veramente una povera cieca. Ha degli occhiali da nonno e indossa dei mocassini abbinati a jeans skinny, che stile! Noto che,

mentre parla con Sarah, cerca in qualsiasi modo il contatto fisico con lei.

“Sarah ti andrebbe di venire da me stasera”, dice Gargamella.

“E se venissi io a casa tua invece?”, dico prima di sferrargli un pugno che gli raddrizza la mascella, lui mi guarda in cagnesco e tenta di tirarmi un gancio, ma sono più veloce di lui, gli prendo il braccio e lo storto.

Lui urla per il dolore,.

“Pensi ancora di volere Sarah a casa tua?”, gli domando.

“N-no, no” e scappa piangendo.

“Thomas ma sei scemo? potevi fargli male”, grida Sarah.

“O gli ho fatto male sicuramente, fidati... annulla tutto ciò che ci eravamo detti per questa sera”.

“Ma Thomas... lui è solo un mio am...”.

Non la sto più ascoltando, mi giro di spalle e me ne vado.



Capitolo 18

Asia

Stasera mi devo vedere con Dylan, ma mi arriva un messaggio da parte di suo fratello Thomas.



Thomas: “Apri, sono sotto casa tua, ti devo parlare”.

Thomas non mi scrive spesso perché è fidanzato e la sua giovane ragazza è decisamente gelosa (non quanto lui comunque), ma se mi scrive è perché c'è qualcosa di importante.

Spalanco la porta di casa e trovo Thomas con gli occhi lucidi.

“Possiamo fare una passeggiata?”.

"S-Sì, cos'è successo?", rispondo e ci avviamo lungo il vialetto in porfido.

“Asia, tu stai con mio fratello vero?”. La sua domanda mi mette in agitazione. Pensavo lo sapesse, ma ad ogni modo rispondo abbozzando un sorriso.

“Sì Thomas, perché?”. Lui rimane perplesso e sembra che stia per piangere a dirotto. Non l'ho mai visto in questo stato.

“Prometti che se ti racconto una cosa non la dirai a Dylan?”.

I miei presentimenti sono confermati... sento che c'è qualcosa di molto triste che Thomas vorrebbe dirmi e non sono sicuro di voler sapere di che cosa si tratta.

“Dipende Thomas, lui è il mio ragazzo, non voglio avere segreti con lui”.

“Dai, per favore, è una cosa molto importante”.

Capisco che tiene molto al fatto che io mantenga il segreto.

“Va bene Thomas, dimmi tutto”.

Lui fa un grande respiro, poi comincia a parlare e a riempire quel silenzio che era calato tra noi qualche momento prima.

“Vedi ho fatto un test del DNA qualche giorno fa... Una stupida curiosità incoraggiata dal professore di antropologia.

“Oh certo lo abbiamo fatto quasi tutti anche nella nostra classe”, aggiungo.

“Lo so e mi sono permesso di prendere i tuoi risultati insieme a quelli di tuo fratello...”.

Cosa!? E perché? Ti ha dato Roland il permesso?”.

“Sì, vedi non gli ho detto il vero motivo, gli ho chiesto solo di restituirmi un vecchio favore”.

Comincio ad innervosirmi e quando sono tesa non riesco ad evitare di mordere le unghie delle mani. È più forte di me.

“Senti Thomas ho accettato di parlare con te, ma ora credo proprio che tu debba spigarmi bene che cosa sta succedendo. I test del Dna, Dylan... non sto capendo!”.

Lui rimane un attimo in silenzio e vedo che un sussulto di pianto lo attraversa. Stringe i pugni ed evita di versare anche solo una lacrima in mia presenza.

“Vedi... Il test del Dna mi ha rivelato che quello che credevo essere mio padre, in realtà non lo è...”.

“O mio Dio!”, sussulto.

“Aspetta”, mi interrompe, “all'inizio ho pensato che io, Dyl e Iry fossimo figli dell'uomo con cui stava mia madre prima di conoscere quello che fino a poco tempo fa ho sempre chiamato *papà*. In fondo abbiamo solo un anno di differenza e forse mamma ha pensato che non fosse utile rivelarci l'identità del nostro vero padre, un uomo che non amava più e che l'aveva abbandonata...”.

Grove street è completamente ricoperta di foglie secche, segno dell'autunno inoltrato che quest'anno è stato particolarmente piovoso a Clevertuck.

Io e Thomas camminiamo ancora per un isolato e poi torniamo verso casa. Intuisco che sta cercando di liberarsi di un peso. Il suo cuore è colmo di sassi pesantissimi, un stella di neutroni che attira ogni sentimento fino a renderlo triste. Mentre mi parla di suo padre, di come non riesca più a guardarlo come prima, e di sua madre che è diventata per lui un'estranea, mi sento triste anch'io. È incredibile come una semplice curiosità, un gioco quasi infantile, possa risolversi in una tragedia.

Mi ricorda molto la vicenda di Amleto quando una scherzosa passeggiata con gli amici del principe di Danimarca termina davanti allo spettro.

Chi mai penserebbe di scoprire dei segreti inconfessabili quando si rivolge al proprio passato? Forse Shakespeare voleva metterci in guardia proprio dai fantasmi che avvolgono la storia dei nostri antenati. “Non andate a stuzzicare la memoria!”. Questo sembra dirci il grande Bardo. Ad ogni modo intuisco che Thomas ha ancora qualcosa da dirmi perché non è quel genere di persona che ama confidarsi senza una ragione. Non voglio comunque mettergli pressione. Mi dirà tutto quando si sentirà pronto.

“Ho scoperto poi un'altra cosa”, dice dopo alcuni minuti di silenzio e sembra avermi letto nel pensiero. “Ho scoperto che il mio vero padre è... Vedi avevo già qualche sospetto e così ho chiesto a tuo fratello, forse non avrei dovuto, comunque ho scoperto...”.

A questo punto gli occhi di Thomas sono gonfi di lacrime.

“Cosa... Cosa hai scoperto?”, dico in preda all'agitazione perché un pensiero terribile ha afferrato la mia mente. Lo spettro è comparso!

“Tuo padre è anche il mio Asia! E quindi tu e Dylan avete un genitore in comune!”.

Non so cosa rispondere, sono semplicemente sconvolta, MIO PADRE HA TRADITO MIA MADRE, ma soprattutto, IO E DYLAN SIAMO FRATELLASTRI. E ora come faremo, noi due ci amiamo! Ora come faremo... Voglio maggiori spiegazioni e Thomas me le fornisce. Ha indagato da tempo sulla faccenda ed è terribilmente convincente. Non voglio crederci! Eppure qualcosa dentro di me mi dice che quello che mi ha appena rivelato Thomas è la verità. Una lacrima mi riga il viso e lui mi offre un abbraccio fortissimo.

Ora siamo come due stelle che girano vorticosamente una vicina all'altra.

Thomas è la stella più grande che ha fagocitato quella più piccola. Stella “vampiro” la chiamano ed è un astro che risucchia gran parte della materia della stella con cui fa coppia. Rimaniamo così per un tempo indeterminato e poi rientriamo a casa. È metà pomeriggio. Fortunatamente i miei genitori non sono rientrati dal lavoro. Non sarei in grado di sostenere anche solo per un minuto la loro vista.

“Vuoi che apra la finestra per farti prendere un po' d'aria?”.

“Sì grazie Thomas”, lui va ad aprire quella della veranda e sento una lieve brezza fresca sfiorarmi la pelle del braccio quando la porta si spalanca e qualcuno urla.

“COSA DIAMINE STATE FACENDO?!”. È Dylan e Thomas prova a spiegare, ma la voce gli trema.

“C-ciao Dylan noi stavamo solo...”.

“No Thomas!”, lo interrompe il fratello, “Ho sentito tutto quello che vi siete detti. Avresti dovuto dirmelo! Avreste dovuto dirmelo!”, ripete con tutta l'aria che ha nei polmoni.

“Dylan calmati ora ne parliamo”. Neanche il tempo di finire la frase che sferra un pugno in faccia a Tommy, lui per vendicarsi risponde con un calcio. In pochi secondi si accende una feroce rissa. I due fratelli non riescono più a controllarsi. Vedo che a Thomas esce del sangue dal naso e Dylan ha il labbro spaccato.

“Smettetela ragazzi o vi farete male seriamente!”, urla.

“No lui mi ha tenuto nascosto una cosa importante se lo merita!” ribatte Dylan.

“Dyl io ti voglio bene, l'ho fatto per proteggerti”, dice Thomas impaurito.

“Tutte stupidaggini!”. Oramai stanno lottando molto vicini alla finestra quando Dylan tira un pugno a Thomas che cade all'indietro e precipita.

COSA È APPENA SUCCESSO??!!?!?!?!?

Capitolo 19

Thomas

AMLETO.

Dove vuoi tu condurmi? Parla, io non verrò più oltre

SPETTRO.

Guardami.

AMLETO.

Lo faccio.

SPETTRO.

L'ora è quasi venuta, in cui debbo piombare tra fiamme di zolfo divoratrici.

AMLETO.

Oimè! povera anima!

SPETTRO.

Non commiserarmi, ma porgi attento ascolto a quello che debbo dirti.

AMLETO.

Parla, son tenuto ad udirti.

[...]

SPETTRO.

Sì, quel mostro incestuoso, adultero, che coi fascini del suo spirito, con doni traditori (oh! spirito e doni malvagi, che potete sedur tanto!) tirò alle sue brutte voglie la mia regina in apparenza così casta. Oh, Amleto, quale caduta in lei! Da me, di cui l'amor puro non aveva mai per un istante smentito le promesse fatte all'altare, discendere ad un miserabile, le cui doti naturali erano sì poca cosa in confronto di quell'affetto!

Amleto, Shakespeare

Vedo tutto nero. Non so dove mi trovo. Il mio corpo è leggerissimo e mi sembra di toccare le stelle con un dito.

Capitolo 20

Dylan

COSA HO APPENA FATTO? Riprendo fiato.

EDGAR. Snuda la spada; e se il mio linguaggio offende un nobile cuore, il braccio tuo potrà farti giustizia. Ecco la mia spada ignuda. Odi ora quali sono i privilegi del mio grado, de' miei giuramenti, e della mia professione. Dichiaro, in onta della tua spada vittoriosa, in onta della tua nuova grandezza e del coraggio [p. 89 modifica]tuo, che altro non sei che un abominevole traditore, spergiuro verso gli Dei, verso tuo fratello, verso tuo padre, cospiratore contro la vita di questo illustre principe. Te lo ridico e lo giuro: dalla cima del tuo capo fino a' piedi tuoi, fino alla polvere che calpestano i tuoi piedi, altro non sei che un tenebroso e vile traditore. Se negarlo osi, la mia spada e il mio braccio ti proveranno che da vile menti.

EDMONDO. Saviamente adopting, dovrei chiederti il tuo nome; ma poiché il tuo esteriore e il tuo sguardo guerriero sembrano indicare illustri natali, disprezzerò ogni formola che potesse prescrivere la mia sicurezza o le leggi della cavalleria, e rigetterò sul tuo capo l'infame nota che mi hai apposta. Il tuo sangue versata dalla mia spada espierà la tua menzogna infernale. Già i nostri ferri scintillano, e lievemente si sfiorano... Suonate, trombe. (*allarme; combattono, e Edmondo cade*)

(il duello tra **Edgar** e **Edmondo**, figli del Duca di Gloucester)
Re Lear. Shakespeare



Dylan

Capitolo 21

Sarah

Dalla posizione che mi aveva mandato Thomas ieri ho scoperto che si trovava a casa di Asia, la figlia dell'amica di mia mamma, la conosco da quando siamo piccole. Ultimamente abbiamo perso i rapporti, lei è alle superiori e si è fatta altri amici, ma non mi dispiace sentirla al telefono ogni tanto.

Sono *Da Milly* perché Asia mi ha chiesto di aspettarla al tavolo vicino alla porta sul retro. A quest'ora il locale è semideserto. Mi chiama e mi dice di andare ad aiutarla.

Mi dirigo verso la porta sul fondo del locale e la apro con una certa apprensione. Non posso credere a quello che vedo: Dylan sta sanguinando e Asia ha un'espressione sconvolta.

“COS'È SUCCESSO!”, urlo, ma Asia scappa in bagno piangendo e Dylan si limita a fissare la vetrata in silenzio.

Mi dirigo a guardare cosa ci sia di così interessante, ma fuori non vedo niente...un brutto pensiero si fa spazio nella mia mente.

“Diamine!”, dico quando i miei pensieri vengono confermati. Guardando verso il basso vedo una scena orribile davanti a me. Thomas è disteso per terra in una posizione innaturale. Non credo ai miei occhi. Devono averlo portato fin qui *Da Milly* in macchina per poi lasciarlo sul retro. Lo amo talmente tanto che quasi rischio di svenire, ma poi mi faccio coraggio. Papà dice che questa è una mia caratteristica: il fatto di sembrare fragile per poi invece mostrare un carattere molto determinato.

“Cos'è successo Dylan?”, lui prova a spiegarsi, “Io non volevo, ero arrabbiato ho perso il controllo e lui... lui è caduto da una finestra!”.

“Hai almeno chiamato l'ambulanza? Qui *Da Milly* non possono aiutarci e qualcuno potrebbe anche porsi qualche domanda di troppo!”, gli dico.

“No, no, non ancora”.

“La chiamo subito”, faccio per estrarre il telefono, ma vedo che è totalmente scarico e Dylan lo nota.

“Tieni il mio, fai presto!”.

Digito il numero del pronto intervento del *Central Hospital* con le dita tremanti. Riesco a chiamare: “Pronto un ragazzo è caduto da una finestra! Mi serve un ambulanza. Mi trovo all'angolo tra Piccadilly e Circus street. *Da Milly*”, prima di riattaccare penso che mi faranno parecchie domande perché nel locale non ci sono grandi finestre e dunque vorranno sapere come ha fatto Thomas a

precipitare... Ora però non ho tempo per ripensare a quello che ho detto!
Mi rispondono che arriveranno subito e mi precipito fuori dal locale per vedere come sta Thomas. Gli vado vicino, gli tasto il polso e quando sento che il cuore batte ancora tiro un sospiro di sollievo. Ma non sta comunque bene.
Passano cinque, dieci, quindici minuti, ma l'ambulanza non arriva. Finalmente arrivano i soccorsi e caricano Thomas, ancora stordito, sull'ambulanza. Rientriamo dalla porta porta sul retro, ma prima Dylan ha chiamato sua madre per avvisarla dell'accaduto e l'ha messa in contatto con gli infermieri.
Ci trattengono per porci alcune domande e ci consigliano di rimanere reperibili per qualche tempo. Dylan vorrebbe seguire suo fratello in ospedale, ma teme di essere subito interrogato. La versione che ha fornito è una mezza verità sull'accaduto.
Quando rientriamo *Da Milly*, tra noi cala un silenzio tombale, riempito solamente dai singhiozzi strozzati di Asia. Mi avvicino e la abbraccio, poi ci alziamo e ordiniamo qualcosa da mangiare.
“Tutto bene ragazze!”, ci chiede Lora Wang al bancone.
“Sì grazie, un nostro amico ha avuto un incidente in bicicletta, ma per fortuna nulla di grave... credo se la sia cavata con qualche osso rotto”, rispondo cercando di controllare il più possibile le emozioni.
Dal bancone lancio qualche occhiataccia a Dylan che continua a camminare avanti e indietro vicino al nostro tavolo.
“Sicure di stare bene ragazze? Mi sembrate strane... Asia?”, chiede Lora prima di farci cenno di accomodarci al nostro tavolo.
“Sì, cioè, no, il mio ragazzo oltre che fratello, ha lanciato suo, no, anche mio fratello, giù dalla finestra e...”, risponde Asia.
Lora ci guarda stupite e poi scoppia ridere. “Ragazze se voi non ci foste bisognerebbe inventarvi!”.
Io stessa fatico a comprendere quello che ha detto Asia, ma non mi pongo troppe domande perché, una volta tornate al tavolo, riprende a piangere.
Non so che fare! Provo a rassicurarla con qualche parola di conforto, ma non funziona, così per distrarla la prendo per il polso e la porto fuori.
“Andiamo a fare una passeggiata”, esclamo. Dylan mi fa un cenno d'intesa. Iniziamo a camminare sul marciapiede, devo ammettere che non passo così tanto tempo con lei da anni, ma non mi dispiace, un po' mi è mancata.
“Dove andiamo?”, Asia pone fine ai miei pensieri con la sua domanda e le rispondo lasciandola sulle spine.
“Sorpresa!” esclamo sorridendo. Arriviamo alla gelateria in *Picus street*
Asia si riprende solo davanti ad un frappé alla fragola. Io non ordino nulla; sono ancora triste per Thomas e preoccupata per tutta la situazione.
“Se andassimo in ospedale?”, chiedo.

“Va bene, ma è lontano, non riusciamo a piedi”, dice Asia. Rifletto per qualche secondo.

“Prendiamo l'autobus”, dico convinta.

Arriviamo alla fermata e quando saliamo troviamo Lucas e Charlotte. Dylan deve averli avvisati dell'incidente.



Capitolo 22

Lucas

Il giorno prima dell'incidente di Thomas

“Sei pronta stellina?!”, le urlo dal piano di sotto. Charlotte è salita per preparare le valigie per la mia partita in trasferta; sembrava veramente felice quando le ho chiesto di accompagnarmi, sono contento di passare due giorni solo con lei. “Arrivo Lucas!”, scende dalle scale e indossa una tuta, ma non è una semplice tuta, è quella che le ho regalato che uguale a quella che indosso . “Siamo metchatiiiiii!”, urla come una bambina. I pantaloni sono grigi con i cordini rosa e la felpa sempre grigia con la scritta rosa.

“Tutte queste valigie? Staremo via solo due giorni”, le dico sconsolato. Charlotte cerca di portare giù dalle scale due enormi borse e io l’aiuto.

“Sono pesantissime”, brontolo.

“È tutto necessario, pensa che avevo pure un'altra valigia ma non l'ho presa”.

“Eh, menomale”, Charlotte mi sorride e poi si dirige alla porta muovendo i fianchi e non posso fare a meno di notare il suo fondoschiena ben fasciato dai pantaloni. Carichiamo le valigie in macchina e ci sediamo. Io sto al posto del guidatore e lei a quello del passeggero.

Non faccio neanche in tempo a partire che collega il suo Iphone alla macchina e fa partire reggaeton spagnolo. Cantiamo a squarciagola e dopo circa un'ora di viaggio ci fermiamo ad un Autogrill. Mentre Charlotte si sciacqua in bagno, ordino due panini per noi. Mangiamo e ripartiamo per non arrivare in ritardo al check-in dell'hotel.

Verso tardo pomeriggio arriviamo al *Blue sea hotel* ed entrambi ci vestiamo per uscire a cena. Indosso dei jeans neri e una camicia bianca; lei infila un vestito nero lungo fino alle caviglie tutto sbrilluccicante e calza delle scarpe con alti tacchi neri. I capelli sono raccolti in una treccia e ha degli orecchini a cerchio d'argento. È così bella, lo penso ogni volta che la vedo, vestita bene e truccata o in pigiama con le occhiaie rimane sempre l'unica ragazza che guardo, l'unica ragazza a cui penso quando vado a dormire e quando mi sveglio e l'unica ragazza che voglio veramente come moglie e madre dei miei figli.

“A che pensi?”, mi chiede mentre va avanti e indietro per la stanza.

“Che sei bellissima, lo penso sempre”.

Charlotte si avvicina a me e, mettendomi le mani dietro il collo, si siede sulle

mie ginocchia per poi tornare a guardarsi allo specchio. Sono seduto sul letto da molto tempo e la osservo mentre non sa come pettinare i capelli.

Lei mi sorride, si avvicina di nuovo e sussurra: “Anche tu sei sempre bellissimo”.

La bacio, non ce la faccio più, lei ricambia e apre la bocca per permettere alla mia lingua di incontrare la sua. Le bacio la fronte e poi, prendendola per i fianchi, la alzo, alzandomi pure io.

Le nostre dita si intrecciano tra loro. Usciamo dall’hotel e quando arriviamo al ristorante una cameriera ci accompagna all’interno.

Il posto è molto bello, ha un’aria lussuosa e i colori che prevalgono sono il rosso e l’oro. Passiamo la cena molto bene e verso le undici torniamo in stanza d’hotel. Charlotte si strucca, si fa una coda bassa e indossa un paio di pantaloncini abbinati alla mia maglietta da gioco, io mi metto solo i boxer e mi sciacquo il viso. Ci infiliamo entrambi nel letto e lei si accoccola a me.

“Mi sei mancato”, sussurra a pochi centimetri dal mio petto.

“Ti sono mancato?”, le domando.

“Sì, perché a Clevertuck non puoi teletrasportarti nella mia stanza per stare con me come in questo momento e...”, si ferma, come se stesse pesando ogni parola. Una sua lacrima scivola lungo il mio petto nudo; poso una mano sulla sua nuca e comincio a farle i grattini, poi la invoglio a continuare: “E?”.

“E rimanere abbracciati l’uno all’altra. Mi manchi quando non sei con me e anche se questo weekend stiamo insieme non è abbastanza”, poi si avvicina ancora di più.

“Mi manchi anche tu quando non sei con me, stellina”. È il momento giusto, ora... ora le dico tutto...

“Charlotte, io... Io ti amo!”, nessuna risposta. Pensavo ricambiasse, ma non arriva nessuna risposta; alzo leggermente la testa per incontrare il suo volto e... sta dormendo!

Come non detto, ecco perché non ha risposto. Si è addormentata, sarà per la prossima volta.

Il giorno dell’incidente

Stamattina è un miracolo se mi alzo, Charlotte mi ha tirato giù dal letto dell’hotel (comodissimo devo dire) dopo che ha gridato per mezz’ora perché non trovava l’arricciacapelli.

Il risveglio è stato più o meno questo: alle 06.00 è suonata la sveglia e Charlotte, puntuale come un orologio, si è alzata subito. Ha passato venti minuti in bagno a vestirsi, ha fatto una doccia e si è truccata. Qualcosa di semplice che però riesce ad esaltare la sua bellezza. Infine, con parole dolci, ha

iniziato a dirmi che dovevo svegliarmi a meno che non avessi voluto subire le lamentele del mister.

Ha iniziato a brontolare girando per la stanza per via dell'arricciacapelli perso, ma la cosa che l'ha fatta arrabbiare ancora di più sono stati i miei commenti quando ero ancora nel dormiveglia.

Il mio atteggiamento da poltrone, incurante del fatto che dovessi alzarmi e prepararmi. Sono anche sicuro di essermi addormentato per altri dieci minuti durante la sua sfuriata.

Verso le 07.00 ha cominciato a urlare e a cercare di trascinarci giù dal letto perché: "Siamo in ritardo!", infine alle 07:30 mi sono rassegnato... mi sono alzato, ho fatto una doccia, mi sono vestito e ho preparato il borsone.

Ora sono le 08.00 e abbiamo finito di fare colazione; ci stiamo dirigendo verso il campo e Charlotte è ancora arrabbiata per stamattina.

"Charlotte..."

"Mancano quindici minuti a piedi", risponde sbrigativa digitando qualcosa sul suo cellulare, glielo rubo dalle mani e lo tengo sospeso in alto.

Lei prova a saltare per prenderlo, ma dopo poco si arrende e ci fermiamo nel bel mezzo del marciapiede.

"Mi dispiace per stamattina, non sono abituato ad alzarmi così presto e di solito alle trasferte sono in stanza con Jordan, che mi tira calci e sberle se non mi alzo".

"Quindi stai dicendo che dovrei picchiarti per farti alzare e avere la tua attenzione?". Non mi guarda nemmeno negli occhi e riprende a camminare, la raggiungo e le metto un braccio intorno alla vita, lei prova ad allontanarsi, ma io la stringo ancor di più a me.

"Sono serio stellina, mi dispiace veramente, e se ti fa stare meglio, puoi picchiarmi".

Charlotte nasconde un sorriso e capisco che non ce l'ha più con me.

"Scuse accettate però voglio un bracciale", afferma.

"Eh?", chiedo stordito...

"Un bracciale", ripete indicando un negozietto a pochi metri da noi, poi mi afferra per il polso e corre verso quel negozio. Quando entriamo vengo subito sopraffatto dal profumo. C'è un buonissimo odore, dolce e caramelloso. Charlotte intercetta subito la commessa e le chiede: "Scusi, possiamo fare i Body Chain?".

Cosa siano non lo so, ma non nascondo che mi fanno un po' paura le sue idee a volte.

"Certo, seguitemi", dice la commessa. Ha i capelli biondi legati in una treccia e una divisa azzurra che starebbe molto bene a Charlotte. Provvederò a comprargliela. Entriamo in una stanza piena di cassette con diversi tipi di

bracciali, Charlotte sceglie per entrambi e poi la commessa ci fa accomodare. “Su che polso volete?”. “Destro” risponde Charlotte. “E tu...”, la ragazza mi guarda prima di continuare la frase: “Come lei?”. Rispondo affermativamente al suo sguardo interrogativo. Poi ci lega questi bracciali d'argento al polso, scaldando le estremità e capisco subito. Sono i bracciali che non si possono togliere, quelli del *per sempre*. Forse dovrei dirglielo ora, no, ma che sto pensando, non è il momento, qui mentre lei paga e chiede delle informazioni sul posto alla commessa... no proprio no. Usciamo da lì e lei apre il palmo della mano aspettando la mia, poi riprendiamo a camminare verso il campo e capisco che non desidero altro. Stare qui con lei, così, una coppia felice che cammina tranquilla per la città di Delfor. Non so se passeggeremo così per dieci, venti minuti o trent'anni. Non mi interessa: questo è il futuro che voglio avere con lei, con Charlotte, con la mia stellina.



Capitolo 23

Charlotte

Arriviamo al campo e sono subito colpita dalla sua grandezza. È gigante, l'erba appena tagliata e le strisce colorate con la vernice, i pali delle porte sono lucidissimi e gli spalti senza nessuna cartaccia.

A differenza dei responsabili *Raptors* quelli dell'*Athletic Delfor* curano moltissimo l'ambiente. L'unico stadio che può competere con questo è forse quello dei *Dolphins*.

Lucas è andato nello spogliatoio a cambiarsi e io mi sto perdendo nel cercare il mio posto. Noto una ragazza dalla chioma bionda che si sta dirigendo verso di me. La fermo per chiederle indicazioni.

“Scusami, sai dove si trova la fila C?”, le chiedo, ma lei mostra una faccia stupita.

“No parlo tua lingua”, risponde prima di andarsene per la sua direzione.

Dopo qualche minuto ci riprovo, noto un'altra ragazza dai capelli neri legati in uno chignon tiratissimo, occhi verdi. È molto alta e magra.

“Scusami, sai dove si trova la fila C?”, chiedo.

“Scusa, non sono di qui, sono in trasferta per vedere la partita del mio ragazzo e mi sto perdendo, ma aspetta...sono anch'io nella fila C, posto 12”, mi spiega divertita.

“Aspetta...io ho il posto 13, comunque piacere, Charlotte, tu sei?”.

“Ava”, sorride. Vediamo un cartello con la scritta *file C e D* e decidiamo di proseguire nella direzione indicata.

“Sai, Ava, pure io sono in trasferta per vedere la partita del mio ragazzo, ma non sono mai stata qui, prima mi stavo perdendo”.

“Ti capisco, nemmeno io conosco il posto... Eccoci, non era così difficile in fondo” e indica due posti blu proprio sopra le porte degli spogliatoi.

Ci sediamo e iniziamo a chiacchierare quando un urlo al megafono segna l'inizio della partita; dopo quaranta minuti stranamente non mi sono ancora persa nessun movimento di Lucas. È il numero 8, lo so perché mi presta la sua maglia da gioco per dormire a volte.

“Vado a prendere qualcosa da mangiare al bar di sotto, vuoi qualcosa?”, chiede Ava.

“No grazie”, rispondo sbrigativa, giuro che non volevo rispondere fredda, ma sono super concentrata sulla partita. Non voglio perdere nemmeno un'azione e così vedo Lucas segnare un goal e... dopo aver segnato mima con le mani la

mia iniziale. Tutti si alzano per esultare perché siamo in vantaggio, ma in tutto quel caos non posso fare a meno di guardare lui, i nostri occhi s'incontrano seppur molto lontani fino a quando il mister lo chiama per congratularsi e finisce il primo tempo.

Ava torna con due bibite e una ciotola di patatine fritte.

“Non sono riuscita a farmi dare le salse ad un buon prezzo perciò non le ho comprate. Due euro per una scatolina di salsa grande quanto il mio dito? È uno scandalo!”, brontola.

“Ah, non sapevo cosa ti piacesse quindi ti ho preso un frappuccino al biscotto; è il mio preferito, assaggialo” e mi porge un bicchiere.

“Latte, biscotti, caffè e ghiaccio: non sei allergica a nulla vero?”.

“No... grazie Ava, quanto ti devo?”, non ho molta fame, ho già mangiato molto stamattina, ma non voglio farle sapere che ho problemi con il cibo, cioè è simpatica carina gentile e tutto, però questo non toglie il fatto che la conosco da meno di un'ora.

“Ma nulla, vai tranquilla offro io”, bofonchio un grazie e do un sorso alla bevanda. Cavolo, Ava non scherzava, è veramente buona. Quando finisce la partita io e Ava ci rechiamo fuori dallo stadio davanti alle uscite posteriori degli spogliatoi dove dovrebbero uscire i nostri fidanzati.

Qualche minuto dopo vedo sbucare i capelli di Lucas e quando mi nota corre verso di me per abbracciarmi. Mi mette una mano intorno alla vita e mi prende in braccio, Ava invece raggiunge il suo ragazzo e gli fa mille complimenti. “Siete stati bravissimi, avete vinto”, dico a Lucas e lui mi bacia mettendomi le mani sulle guance. Ava e il suo ragazzo si avvicinano a noi. Lucas lo saluta in modo cameratesco.

“Ehi Phill, non mi avevi detto che eri fidanzato!”.

“Se per questo nemmeno tu Lu...”, scherza.

“Per festeggiare, stasera andiamo a cena da qualche parte?”, propone Ava.

“Io sono molto stanco, ma se vuoi andare ti lascio le chiavi della stanza”, mi dice Lucas.

Non lo so, andare a cena con Ava e il suo ragazzo non è la miglior serata del mondo... mi sento un po' ingombrante, ma alla fine che male c'è? È solo una cena con una ragazza che ho conosciuto oggi.

“Certo, mangiamo una pizza?”, propongo e ci incamminiamo verso la jeep del suo fidanzato mentre Ava viene da me e mi prende a braccetto.

Sono contenta di essere venuta in trasferta con Lucas, non solo per stare con lui, ovvio, ma ho anche conosciuto una ragazza molto simpatica ed era da tanto che non uscivo con le mie amiche quindi non posso lamentarmi...

Capitolo 24

Lucas

Mi dirigo al *Blue sea hotel*, ma appena fuori dalla mia stanza vedo questa ragazza con il rossetto rosso, un vestito viola scollato che sembra sia fatto per essere strappato. Capelli dorati legati in una coda, e tacchi a spillo rosso fuoco. “Hi, i’m Julia” e si spinge verso di me... mi tocca il petto e fa scendere la mano sulla cintura con arroganza cercando di slacciarla. Non mi è mai capitata una situazione del genere!

“No oh?! Cosa stai facendo?” con l’altra mano mi accarezza il viso con delle unghie lunghe cinque centimetri color rosa Barbie.

“Dai lo so che hai voglia, vieni di là in camera con me?”, dice la groupie con un accento britannico che mi fa sanguinare le orecchie.

“No, senti, io sono fidanzato”, gli dico con aria arrabbiata.

“Ma un po’ di sesso occasionale non fa mai male piccolino?!”, dice avvicinandosi sempre di più a me e mi accarezza il braccio quasi graffiandolo, “Dai kitty, vieni qua a darmi un bacio”, si avvicina per baciarmi, ma io la evito e sfuggo alla sua presa.

“Ma cosa diavolo fai!?”, urlo, ma sento che non sono l’unico a farlo, perché mi giro e vedo Charlotte arrabbiata come una iena ridens che sta mangiando con gli occhi la groupie.

Charlotte si agguanta su di lei e inizia a tirargli i capelli con una furia incredibile.

“Brutta cosa stavi facendo al mio fidanzato!!” e gli sferra un pugno in faccia.

“Oh merda Charlotte le hai spaccato il naso!”.

“Tu stai zitto, con te faccio i conti dopo!”.

La groupie ride e urla: “Cosa mi picchi, è stato il tuo fidanzato a chiamarmi!”

“AH SÌ LUCAS?”.

“Ma non è vero, Charlotte!!!”.

La groupie si alza, gira i tacchi e, senza dire una parola, se ne va al piano di sotto. Charlotte mi guarda con gli occhi lucidi e chiude la porta della stanza sbattendomela in faccia.

“Charlotte per favore, fammi entrare e chiariamo come delle persone mature!” piagnucolo.

“No, stasera tu dormi da un'altra parte!”.

“Dai Charlotte, per favore fammi entrare!” dico picchiando sulla porta, ma lei

non mi risponde più.

Alcune persone dell'hotel escono dalle loro stanze. Un signore nero sulla sessantina esce in vestaglia, ma lo rimando indietro con un'occhiataccia.

Ormai sono passati dieci minuti abbondanti da quando sono seduto davanti alla porta... Finalmente si apre.

“Stellina per favore parliamo, ti posso spiegare tutto”.

“Non chiamarmi stellina Lucas, stava andando tutto bene, perché hai voluto rovinare la nostra storia?”.

“Ma stellina io non ho fatto nulla te lo giuro!”.

“Ho detto di non chiamarmi così!”, urla Charlotte con gli occhi lucidi e la voce spezzata, quasi viene da piangere anche a me.

La amo, perché per una stupida groupie che nessuno conosce stiamo mandando tutto a rotoli?

“Senti Charlotte... io non ho fatto proprio...”, non riesco a finire la frase in tempo che mi squilla il telefono, Charlotte mi guarda con disprezzo e mi chiede da dietro la porta: “E chi è adesso? Ancora la groupie?”.

Tiro fuori il telefono dalla tasca dei pantaloni; è la quarta chiamata che mi fanno. “Chi sarà mai?”, penso e guardo lo schermo del telefono.

“È Dylan, strano non mi chiama mai!”, dico a Charlotte.

“Rispondi Lucas, magari è importante”, decido di ascoltarla. Ha ragione, non mi chiama mai quindi se mi telefona vuol dire che è importante.

“Pronto Dyl che c'è?”.

“Lucas aiuto è successo un casino”, la sua voce è rotta e attraversata da una grande angoscia.

“Oddio Dyl così mi spaventi, raccontami tutto, subito”.

“Io, ehm, io ero dietro alla porta della camera di Asia, ero lì perché volevo farle una sorpresa, quando prima di entrare ho sentito la voce di Thomas, allora ho deciso di stare lì ad origliare eh...”.

“Cosa Dyl racconta senza fare giri di parole”, la mia pazienza sta finendo; oggi non è proprio giornata!

“E ho sentito Tommy che rivelava ad Asia che aveva fatto un test del Dna, quello del corso di antropologia... insomma ha scoperto che in realtà nostro padre non è nostro padre”.

“È assurdo!”.

“E poi ho sentito che le diceva che il nostro vero papà in realtà è il papà di Asia”.

“Cosaaaa? Ma è uno scherzo?”.

“Ascolta, ho fatto una stupidaggine; quando ho sentito questa notizia mi sono sentito tradito e allora, accecato dalla rabbia, sono entrato in camera ed ho iniziato a fare una scenata. Io e Thomas ci siamo picchiati a sangue, o meglio,

io ho picchiato a sangue lui... poi c'era la finestra aperta e..."

"COSA HAI FATTO DYLAN?!".

"Thomas non è riuscito a stare in equilibrio ed è caduto. Ho fatto una stupidaggine lo so, ora Thomas è in ospedale, sono qui *Da Milly*. Penso che lo porteranno in terapia intensiva. Mamma è già andata a trovarlo. La raggiungerò con papà, comunque io mi sen..."

Riattacco, non ci posso ancora credere. Non voglio più ascoltarlo

"Charlotte vieni, andiamo! prepara tutte le valigie", dico a Charlotte abbastanza sotto shock.

"Perché Lucas cosa è succ..."

"Charlotte per favore non fare domande, non è il momento, fai quello che ti ho detto, ti racconterò tutto in macchina".





Asia

Capitolo 25

Charlotte

Devo ammettere che questa volta Lucas ha veramente esagerato, non lo doveva fare.... però più tardi in macchina voglio permettergli di raccontarmi la sua versione. Con molta fretta ho raccolto tutte le cose nella stanza dell'hotel e ho fatto come mi ha detto.

"Stellina sei pronta?!", ma è proprio testardo, gli ho detto che ora non voglio essere chiamata così, ma evito di ripeterglielo, tanto fa quello che vuole.

"Sì sono pronta possiamo scendere".

Arriviamo alla macchina. È stato anche abbastanza gentile a non farmi portare neanche una valigia, nonostante non fossero poche.

Entriamo, lui mette in moto e noto subito che ha un'espressione fredda in faccia, ha la mascella rigidissima e guarda dritto senza distrarsi nemmeno un attimo, Cosa sarà mai successo? Glielo devo chiedere.

"Lucas cosa è successo? Perché siamo partiti prima e con così tanta fretta?"

"Thomas è caduto dalla finestra e forse è in coma", dice con voce spezzata, quasi piangendo.

"Oddio, ma come è successo?"

"È stato..", poi fa un respiro profondo.

"È stato Dylan, Charlotte".

"MA COSA STAI DICENDO LUCAS", rimango un attimo sconvolta da questa notizia. Non può essere vero.

"Lucas, ma Dylan è suo fratello".

"Lo so... è una storia lunga, ti spiegherò più avanti".

"Perché Lucas, non siamo abbastanza in confidenza? Puoi confidarti con me?"

"No, no Charlotte, non la devi neanche pensare questa cosa... solo che probabilmente scoppierei a piangere".

"Ok, Lucas capisco".

Sono stanchissima è stato il viaggio più lungo della mia vita, ma finalmente siamo arrivati a casa dei suoi; vuole cambiarsi prima di andare in ospedale e vuole fare una doccia. Sua madre lo accoglie abbracciandolo. Ha saputo la notizia. Ogni volta che capita un fatto del genere rivive dentro di sé il dramma della perdita di Clara.

"Saliamo in camera Charlotte?"

"Va bene Lucas", entro in casa e mi incammino per le scale, ma vedo un giocattolo del fratellino di Lucas, pensavo di schivarlo e invece l'ho preso in

pieno. Naturalmente mi storto la caviglia.

Lucas si gira di scatto. Ha una faccia che è un misto di lieve allegria, preoccupazione che mi fossi fatta male e tristezza per Thomas.

“Stellina tutto bene?!”.

“Sì, sì Lucas tranquillo penso solo di..”, mi tocco la caviglia e capisco di essermela slogata.

“Mi sono presa una storta alla caviglia”.

“Lascia che te lo dica: sei un po’ maldestra, sei quasi appena guarita dalla frattura alla spalla!”.

“Lo so Lucas!”.

Andiamo in camera e mi mette sul letto, poi si siede accanto a me.

“Senti, io adesso ho proprio bisogno di una doccia, è inutile chiederti se vuoi farla con me perché conosco già la risposta”.

“E se invece ti dicessi che voglio stare con te in doccia?”, gli sorrido.

“In quel caso farei molto volentieri la doccia con te! Ma ora: risposta cattiva tra 3..2..1..”.

“Non voglio!”, rido di gusto. Poverino, un po’ mi dispiace.

“Ma dai, mi avevi quasi illuso”.

“Dai, va a fare la doccia Lucas!”.

“Da solo?”.

“Sì, da solo!”. Passano dieci minuti e Lucas esce dal bagno della sua camera completamente nudo,

“LUCAS MA COSA FAI! VESTITI!”.

“Sì Charlotte, non fare la santarellina!” (vorrei dirgli che una santa può aver visto un uomo nudo... non è un reato! Alla fine lascio perdere).

Effettivamente non posso dire che mi dispiaccia vederlo senza vestiti, ma non glielo posso rivelare. Una volta che Lucas si è vestito e profumato, ci rechiamo alla fermata dell'autobus perché la macchina serve alla madre di Lucas.

Quando saliamo sulla linea 13 vediamo Asia e Sarah.

“State andando pure voi in ospedale?”.

Asia e Sarah ci guardano perplesse “Come fate a saperlo?”.

“Ora non è importante”, dice Lucas.

“Ci sei amo?”, domando.

Arriviamo al *Central* circa venti minuti dopo. Entriamo in ospedale e Lucas si dirige alla reception per chiedere alla ragazza dove si trova la stanza di Thomas “1006”, risponde cortesemente.

Ci dirigiamo velocemente nella sezione della rianimazione. Ci lasciano entrare solo dopo alcuni controlli.

Quando ci affacciamo alla vetrata proprio a lato del letto di Thomas, Sarah scoppia a piangere e Asia la abbraccia cercando di consolarla.

Lucas ha gli occhi lucidi, sembra che si stia trattenendo. Noto subito che manca Dylan.

“Dov’è Dylan?”, domando al gruppo. Nessuna risposta, nessuno risponde, scoppiano tutti a piangere, no, non ce la faccio, non qui, non ora.

Scappo in bagno, e appena chiudo la porta scoppio a piangere anch'io.

Ho litigato con Lucas, Thomas è in coma, Dylan non si è nemmeno presentato... è tutto un caos.

Esco e guardo il mio riflesso allo specchio, tutto il trucco sbavato, i capelli arruffati. Mi fiondo di nuovo in bagno e vomito, conati di vomito fuoriescono dalla mia bocca senza tregua.

Quando sono certa di stare bene ritorno al lavandino, mi sciacquo la faccia e faccio una coda alta, lavo le mani, ma cosa penseranno di me? Torno da loro.

“Scusate, dovevo fare pipì”.

“Tranquilla”, dice Asia, poi mi abbraccia.

“Tutto bene?”, chiede Lucas.

“Sì”, rispondo fredda, sono ancora arrabbiata con lui, stava andando tutto così bene, perché ha dovuto chiamare quella groupie? Lui fa una faccia strana, non capisco cosa passa in quella mente. I suoi occhi verdi non mi dicono nulla. Arriva l’infermiera che finalmente ci fa entrare nella stanza.

Thomas è in condizioni pessime. Il labbro sanguinante ha una fascia sopra, i capelli sono scompigliati e un occhio è viola. La benda sulla testa è intrisa di sangue e si nota un livido sull’addome a causa della maglia leggermente sollevata. Un ginocchio è sbucciato e le unghie sono rosse; deve aver cercato di aggrapparsi a qualcosa, ma è scivolato.

Scoppio a piangere, non lo conosco bene, ma mi chiedo ugualmente come abbia potuto Dylan fargli questo? È suo fratello, come ha potuto? Non riesco a stare qui, non riesco proprio. A volte il male e la cattiveria del mondo ti fanno vedere solo buio intorno a te.

“Ci riesci, Ci riesci, Ci riesci, Non andare Charlotte, Non andare via”, ripeto nella mia testa.

“Io vado”.

Lucas mi guarda: “Come vai?”, mi chiede.

“Sì, posso prendere l'autobus da sola. Ci vediamo domani a scuola”, voglio solo andarmene da lì.

“Stellina aspetta, ti devo parlare!”, mi urla, ma io non mi volto, seguo la mia strada ed esco dalla stanza, sento i suoi occhi addosso finché non giro l’angolo e sono finalmente libera.

Passo tutto il viaggio in autobus raggomitolata su uno dei sedili in fondo.

Rientro a casa a metà pomeriggio.

“Ciao mamma”, dico brontolando.

“Ciao tesoro, non dovevi tornare stasera?”.

“Cambio di programma, vado a farmi una doccia”.

Salgo le scale, voglio solo rilassarmi, mettere una maschera e dormire.

È stata una giornata troppo lunga. Davvero troppo lunga...





Sarah

Capitolo 26

Lucas

Sono le sei di sera ormai e non voglio neanche pensare al fatto che domani devo andare a scuola, io e gli altri usciamo dall'ospedale e per un momento mi balza in mente l'idea di andare da Charlotte, ma non risponde ai messaggi e alle chiamate quindi ho deciso di lasciarla stare.

Vuole stare da sola ora, la conosco. Prendiamo l'autobus della linea 13 perché nessuno è venuto qui con l'auto; afferro il cellulare per controllare se Charlotte mi ha risposto, ma ovviamente non trovo messaggi.



Ultimo accesso alle 15.28

Apro Tiktok per guardare un po' di video e...SO COSA FARE!! so cosa fare per farmi perdonare.

“Asia hai qualcosa da fare ora?”, mi rivolgo a lei con impeto.

“Nulla, perché?”, risponde un po' stupita.

“Scendiamo e incamminiamoci, intanto ti spiego”.

Prima tappa fatta: siamo andati in cartoleria per comprare un cartellone viola, il colore preferito di Charlotte. Acquistiamo anche dei pennarelli e, ovviamente, qualche stupido sticker insieme a delle delle perline. In quei momenti mi parla ancora del litigio che è avvenuto tra Dylan e Thomas a casa sua. Dylan è pur sempre il suo ragazzo... sembra volerlo dimenticare. Forse vuole solo distrarsi: troppi pensieri per la testa fanno male.

Ora stiamo per compiere il secondo passaggio. Saliamo sull'auto di Asia: un maggiolino un po' antiquato, ma decisamente elegante.

“Ti sto portando in macchina ovunque, ma non mi hai ancora spiegato che vuoi fare”, si lamenta lei.

“Allora... devi sapere che io e Charlotte abbiamo litigato!”

“Sì, me lo ha spiegato molto vagamente, Lucas, fidati comunque di me. Lei è dispiaciuta, ma anche delusa. Hai fatto davvero un grande sbaglio”.

“Lo so... Ma non è stata colpa mia, comunque ho un’idea per farmi perdonare, praticamente domani, quando avrò lezione di fisica, io ho un’ora buca, ora tu mi aiuterai a fare un cartellone con scritto: *Charlotte mi dispiace tanto, sai tengo molto a te, dammi un’altra chance* o qualcosa del genere, poi domani in mattinata comprerò delle rose rosse e in classe entrerò con questo cartellone e i fiori. Vedrai mi farò perdonare. Questo è il mio piano, prego che funzioni altrimenti non ho idee”.

“Sai che è rischioso, vero?”, dice Asia.

“Sì...”.

“Potrebbe darti una seconda possibilità come potrebbe arrabbiarsi a morte per aver fatto questa sceneggiata davanti a tutti”, si spiega.

So che è una mossa rischiosa, lo so, ma io la amo, farei di tutto per lei.

“Lo so...”, sorride Asia, “pregherò perché tutto vada per il meglio. Ora aiutami a fare la scritta”. Sono le sette di sera e abbiamo quasi finito.

“Pausetta foto!”, dice Asia.

“Va bene”.

“Fai finta di colorare, non ti prendo il volto” poi il suono della fotocamera.

“Va bene se la inserisco nelle storie?”, mi dice.

“Sì”, rispondo impegnato a mettere le gemmine sul cartellone.

Venti minuti dopo abbiamo finalmente finito; è uscito stupendo, non mi sono mai impegnato così tanto per fare qualcosa per una ragazza.

“L-Lucas, abbiamo un problema”, dice Asia con il volto pallido.

“Cosa?”.

“Charlotte... guarda cosa mi ha scritto”, Asia mi passa il telefono aperto sulla chat e leggo



Chats



Updates



Communities



Calls

“Ciao, sinceramente pensavo che un minimo vi importasse di me... tu per prima dovresti tenere a me!

Sei una delle mie migliori amiche e non mi aspettavo una cosa del genere da parte tua. Fino a dieci ore fa ero felicemente fidanzata con Lucas. Poi ha fatto lo

stupido con una groupie e ha pure cercato di chiarire. Infine cosa vedo? Una tua storia insieme a lui che ti scrive su un foglio che gli manchi? Sinceramente, non me lo aspettavo da voi! Eravate importanti per me.

Ah, prima di dire che non è Lucas quello nella foto inventandoti strane cose... ti informo che ha sul polso il nostro bracciale, quello che abbiamo comprato poco tempo fa! È un bracciale che non si può togliere.

Detto questo spero veramente che stiate bene, non provate a scusarvi neanche per un secondo. Non mi interessa. Statemi bene.

Sono scioccato, non l'avevo mai vista così arrabbiata prima, anzi sì, la sera del ristorante, ma non la conoscevo ancora bene.

“Devo andare”, dico deciso.

“Ma Lucas, cosa facciamo?”.

“Non lo so Asia, vai a dormire, grazie dell'aiuto, ci vediamo domani alla St.Patrick”.

La sera non prendo sonno così facilmente come sempre, ma in mattinata ho fissato dieci sveglie in modo da alzarmi presto per mettere in atto il mio piano. Faccio colazione con molta calma, latte e cereali e poi mi vesto, una maglia nera e un paio di jeans grigi baggy, mi spruzzo il profumo, quello preferito di Charlotte (me lo ha detto durante trasferta con i *Raptors*).

Scendo le scale, indosso le airforce, afferro il mio zaino, il portafoglio, le chiavi ed esco. Entro in macchina e, con canzoni spagnole in sottofondo, mi dirigo dal fioraio. Parcheggio e lo saluto raggianti.

Mi dà quello che gli chiedo e mi dirigo a scuola; per fortuna l'ora di fisica teorica è la seconda e le rose non devono rimanere troppo nell'armadietto.

La prima ora passa mooolto lentamente tanto che sono sicuro di essermi addormentato dieci minuti, poi, finalmente, il suono della campanella. Alcuni miei compagni restano in classe a chiacchierare, alcuni guardano il telefono, altri vanno alle macchinette, ma invece io mi dirigo verso l'armadietto.

Afferro il cartellone e le rose, poi trovo la classe di Charlotte, busso tre volte “Avanti” sento dire.

Inspiro ed espiro e poi apro la porta...



Capitolo 27

Charlotte

Fermi tutti, sto sognando, sì, sto decisamente sognando in classe, qualcuno mi svegli. Lucas entra nella mia classe con un mazzo di rose ed un cartellone. È decisamente un sogno, non può essere vero, ieri abbiamo litigato di nuovo e lui ha fatto questo per farsi perdonare? Ma quel cartellone?

ERA PER QUESTO MOTIVO CHE IERI ERA DA ASIA!!!

Ora ho capito, ieri si stava facendo aiutare da Asia. Voleva essere perdonato, Sophie mi dà un colpetto sul braccio e ritorno alla realtà.

Lucas è vicino alla porta e si avvicina all'ultima fila dove ci siamo io e la mia compagna. Mi alzo, potrei piangere da un momento all'altro, poi mi avvicinano a Lucas e lui mi getta le braccia al collo.

I miei compagni applaudono e pure la professoressa fa lo stesso un po' divertita. Lo bacio, a stampo, non mi sta simpatica la metà della classe e non voglio baciarlo con passione davanti a tutti, anche se non vedo l'ora di farlo quando finiranno le lezioni. Infine a pochi centimetri dal suo orecchio sussurro: "Ti perdono, ma sei comunque un idiota".

"Il tuo idiota preferito...", mi dice.

Cavolo quanto mi piace, arrossisco e getto il viso sulla sua spalla per non dare a vedere il mio piccolo imbarazzo.

Lucas mi porge le rose... io torno al mio posto e per tutto il resto dell'ora non faccio altro che contare i minuti che passano fino al suono della campanella.

La giornata finisce prima del previsto e quando esco dalla scuola trovo Lucas ad aspettarmi fuori appoggiato all'auto.

Mi dirigo verso di lui e senza pensarci due volte gli salto in braccio, lui poggia le mani sul mio fondoschiena e mi solleva da terra

Butto le mani dietro al suo collo e infilo le dita tra le morbide ciocche degli ondulati capelli di Lucas. Le nostre bocche si uniscono e sento di nuovo le farfalle in pancia, poi la sua lingua incontra la mia ed è come se non ci fosse nessuno a guardarci. Poggio le mani sulla sua cintura, ma lui mi ferma. "Stellina che fai? Non vorrai fare come la groupie?"

"Ma uffa", sbuffo, lui mi passa una mano tra i capelli e poi apre la portiera della macchina. Entro e mi accomodo sul sedile e lui fa lo stesso. Inizia a guidare ed io vengo rapita da un video che mi ha mandato una mia amica.

Siamo ritratti io e Lucas che ci bacciamo davanti alla St.Patrick.

L'amore deve sempre un po' mostrarsi, ma non troppo. La gioia deve essere condivisa anche se naturalmente non tutti sono felici nel vedere degli innamorati. C'è sempre una sottile invidia; quel terribile imbarazzo che impedisce di ricevere anche solo di riflesso la felicità degli altri.

“Tutto bene stellina?”.

Sì, cioè, no, guarda questo video”, gli passo il telefono e lui fa una faccia divertita.

“Perché ridi? Non capisco, non ti sembra grave?”.

“Beh, perché? Se ti preoccupi per questo non sai cosa ti farò ora”.

“Cosa mi farai ora, Lucas?”.

“Vedrai”.

Salto fuori dall'auto e mi fiondo alla porta di casa sua, lui infila le chiavi e molto lentamente le gira, poi la porta si apre e prima che faccia un passo per entrare mi blocca.

“Ah ah, prima le scarpe”.

“Non ti sembrava un problema quando sono stata qui la scorsa volta”, lo provo e colpisco proprio il punto che volevo. Lucas mi solleva per i fianchi e mi fa sedere sul divanetto, poi mi sfilava le scarpe, leva le sue e prendendomi per mano mi porta in salotto, poi si ferma in modo da fare in modo che finisca contro il suo petto, poi con due dita mi solleva il mento e mi bacia, mordendomi il labbro inferiore; mi posa le mani sui fianchi e io non tardo a sfilargli la cintura...

Sentiamo una voce che si schiarisce alle nostre spalle: “C-Ciao ragazzi”.

Fine della magia! Ci voltiamo entrambi e vedo la mamma di Lucas di fronte a noi.

“Ciao mamma”. Lucas è tutto rosso.

“Ehm, sono rientrata a posare dei pacchi, ma devo nuovamente uscire per fare delle spese in vista del Natale, tuo fratello è di sopra”.

La mamma di Lucas somiglia molto a lui. È alta, con i capelli ondulati di colore castano chiaro. Gli occhi verdi e i lineamenti ben definiti; è davvero una bella donna. Indossa un vestito lungo color panna e una borsa bordeaux.

“Comunque piacere, sono la signora Anderson”.

“Piacere, sono Charlotte, mi piace molto la sua borsa signora”.

“Grazie cara! Va bene ragazzi io vado... Ah fate i bravi e date un'occhiata a John”, dice con un lieve sorriso sulle labbra.

“Arrivederci”.

“Ciao mamma”, balbetta Lucas. Quando esce scoppiamo in una fragorosa risata

“Film?”, propone Lucas,

“Film”, dico io.

Capitolo 28

Lucas

Io e Charlotte non abbiamo molti corsi in comune, solo Educazione Fisica e Archeologia, e oggi abbiamo la prima. Sono molto “carico”, mi alzo dal letto e mi infilo dei pantaloni da Basket rossi e una canotta nera; sono un po’ triste che Charlotte non sia restata a dormire da me ieri sera, ma abbiamo guardato un film ed è stato gradevole.

Ora passo a prenderla per andare a scuola, mi infilo le scarpe, saluto mio fratello e vado in macchina; cinque minuti dopo sono a casa sua.

Lei è appoggiata sulla staccionata ad aspettarmi, indossa un crop top bianco e dei pantaloni della tuta grigi.

Quanto mi piacerebbe toglierglieli, penso.

“Buongiorno stellina”.

“Buongiorno amore”, dice con un sorriso raggianti, poi entra in auto e mi lascia un bacio a stampo sulle labbra e io ricambio con uno sulla fronte.

“Stavo pensando...”, dice, “andiamo al sushi domani dopo scuola? Non ci vado da troppo tempo e poi sarei a casa da sola”, prosegue.

“Certo stellina, con la mia macchina?”.

“Va bene” e poi le rimane un sorriso stampato in volto per tutto il viaggio. Arriviamo a scuola e quando scendo le apro la portiera.

“Cos’è tutta questa gentilezza oggi?”.

“Nulla, voglio solo vederti sempre felice”, poi mi prende per la mano ed entriamo a scuola. Il professor Collins non si perde in tanti giri di parole.

Fa l’appello e ci porta in palestra; oggi faremo basket, ovvio, sono più bravo a calcio, ma nessuno può battermi in questi sport.

Le femmine invece preparano la coreografia per la prossima partita.

“Lucas, vai a prendere i pesi nello sgabuzzino”, mi chiama il professore.

Mi dirigo nello stanzino e trovo Charlotte. Sta cercando di arrivare ai pon pon posizionati nelle mensole più alte e quando le metto le mani sui fianchi rabbrivisce,

“Oddio Lucas, mi hai fatto prendere uno spavento, non pensavo fossi tu”.

“Sì, ma sono io, quindi puoi stare tranquilla”.

“Cosa ci fai qui?”, mi chiede mentre chiudo la porta a chiave.

“Devo prendere dei pesi, tu?”.

“Non ti pare ovvio?”, brontola e indica i pon pon posizionati in alto.

“No, in realtà a me sembra solo che tu sia qui per stare con me”, affermo

“Mhh non penso, sei arrivato tu per ultimo...”, dice provocandomi,
“Non mi provocare Charlotte, non ti conviene”.
“Ah sì? e perché?”, chiede, poi si avvicina facendomi sedere su uno sgabello che servirebbe per fare i pesi.
“I-io” ma mi blocco, cosa mi sta facendo?, non riesco più a pensare chiaramente. Charlotte si mette a cavalcioni su di me e con le unghie appena fatte mi accarezza il viso e gioca con il mio orecchio.
“Continua Lucas, tu...”, mando giù il groppo che avevo in gola.
“Cara Charlotte, non pensi che se Collins entrasse rimarrebbe scioccato? Tu sei così una brava ragazza, davvero cadresti così in basso?”, dico e sono fiero di me per non aver esitato neanche un secondo a parlare.
Lei mi guarda colma di amore

Noi leggiavamo un giorno per diletto
di Lancialotto come amor lo strinse;
soli eravamo e senza alcun sospetto.

Per più fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,

la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante

Parafrasi

Un giorno noi leggevamo per divertimento di Lancillotto e del suo amore; eravamo soli e non sospettavamo d'esser visti. Più volte ci attirò lo sguardo quella lettura, e ci fece impallidire; ma solo un punto fu quello che ci sconfisse. Quando leggemmo che la bocca desiderata veniva baciata da quel famoso amante, costui, che mai sia diviso da me, mi baciò la bocca, tremando in ogni sua parte. Galeotto [o testimone] fu il libro e chi lo scrisse: quel giorno [noi] non leggemmo oltre...

Inferno Canto V, vv. 128-138, Dante

Capitolo 29

Sarah

Sono distrutta. Thomas mi manca troppo; il problema è che non abbiamo risolto. E se dovesse abbandonarmi senza che possa parargli? No! Non posso pensarci, forse è meglio andare a casa di Asia per parlarle.

“Mamma vado a casa di una mia amica, va bene?!”.

“Sì tesoro, ma hai sentito di quel ragazzo che è stato spinto giù da una finestra dal fratello? Povero ora è in coma e non sanno se ne uscirà”, scoppio in lacrime, devo andare e mia mamma non deve sapere nulla.

“Sì mamma mi dispiace proprio”, dico girata di spalle per nascondere le lacrime, “però ora devo proprio andare, ci vediamo stasera mamma” ed esco senza dirle nulla. Dopo dieci minuti a piedi arrivo a casa di Asia.

“Ciao Sarah, entra pure! Come stai?”, mi dice.

“Beh Asia non ti nego che potrei stare meglio sicuramente”, sospiro, non potevo piangere, non di nuovo.

“Non ti nascondo che tutta questa storia: il vedere Thomas in un letto di ospedale mi ha fatto tornare in mente il dolore che ho provato lo scorso anno”.

“Cosa ti è successo?”.

“Mia zia mi ha lasciato qualche tempo fa... Ricordo ancora perfettamente la sua casa. Ogni cosa di quel luogo mi parla di lei, ma ora non ci vado più perché lei non c'è e a breve l'abitazione sarà venduta. Aveva un piccolo giardinetto in cui piantava sempre delle rose e al centro c'era un ulivo; davanti alla porta d'entrata annaffiava sempre fiori colorati. Aperta la porta c'era un lungo corridoio con tante foto di lei e dei suoi fratelli da bambini o biglietti e disegni che facevamo noi nipotini, ora non c'è più nulla.

A sinistra si trovava la cucina. Tutti i mobili erano in legno e c'era un tavolo che aveva sempre tovaglie con colori accesi. La zia apparecchiava sempre con segnaposti a fiori. Quando finivi di attraversare il corridoio trovavi il bagno, il salotto, le scale che portavano di sopra e quelle che portavano di sotto. Il bagno era piccolo, ma incantevole.

C'era un mobiletto in legno, il wc, e una piccola doccia bianca. Il salotto invece era molto grande.

C'era una poltrona marroncina e un divano color caffè. C'era poi un altro tavolo su cui facevamo i compiti e su cui mangiavamo quando alle feste eravamo in tanti; di fronte c'era una cassettera e una TV appoggiata sopra. Dall'altro lato invece, si trovava un mobile in cui teneva le calze che ci rifilava ogni volta che faceva freddo per non farci ammalare. Scendendo le scale c'era la lavanderia, la

dispensa, che era il “Dio d’amore” mio e di mio cugino Matt. Infine c’era il garage, in cui teneva la sua Panda rossa, scelta rigorosamente da Matt.

Salendo le scale c’erano le camere da letto e un altro bagno con un lavandino, una vasca e una cassettera. La prima camera aveva un letto singolo colmo di tutti i pupazzi che le regalavamo io e mia cugina Hanna.

Ricordo un armadio in legno molto grande e tantissimi giochi in scatola.

La seconda camera aveva due letti singoli: uno era di mio zio; si poteva telecomandare alzando e abbassando lo schienale, l’altro aveva sempre le lenzuola rosa o viola ed era di fronte a una piccola TV

A lato c’era una poltrona gialla e una cassettera, pure questa in legno. Da questa camera si poteva accedere al balcone. Passavamo quasi ogni giorno della nostra vita a casa di zia... eppure da quel balcone ci saremo affacciati solo due volte. La casa di mia zia era gialla, una delle tante della via. Quando io e Matt tornavamo da scuola ed entravamo, trovavamo sempre la zia in cucina che preparava qualcosa di delizioso. Era sempre felice di vederci, anche quando la facevamo disperare spesso litigando per delle stupidaggini. Le dicevamo sempre che poteva tranquillamente aprire un ristorante e che saremmo stati i suoi migliori clienti. Mi ricordo moltissime cose su di lei.

Ad esempio quando eravamo piccoli e litigavamo ci metteva in castigo uno in un angolo e l’altro in quello opposto. Quando le nostre madri venivano a prenderci, spesso, se ci dilungavano con le chiacchiere, facevamo il pomeriggio del tè...”.

Asia era commossa nell’ascoltarmi: “In cosa consisteva?”.

“La zia preparava il tè delle cinque, sempre alle cinque, e poi noi *spaciugavamo* con i biscotti. A Natale invece giocavamo sempre a tombola e puntualmente vinceva mio papà. Ricordo anche di quando in terza elementare, un pomeriggio, si è seduta accanto a me e ci siamo messe tutto il tempo a imparare le tabelline, me le aveva insegnate tutte.

Ora in quella casa non entrerò più. Quando sono andata l’ultima volta era piena di persone, ma non c’era un clima felice, c’era la zia nella bara e tutti i parenti e amici che la vegliavano.

Ricordo poco del funerale. Non ci aspettavamo che succedesse da un giorno all’altro e invece una sera la zia ha chiamato dicendo che stava male; è andata in ospedale e non ce l’ha fatta. In ospedale io e i miei cugini non abbiamo potuto visitarla. E adesso casa sua non è più sua...”

Asia ha ascoltato tutta la mia storia e con gli occhi lucidi apre le braccia e mi stringe forte. Le voglio davvero bene.



Iris

Capitolo 30

Charlotte

Dovrei tornare a lezione dopo quello che è successo tra me e Lucas? Sì devo per forza. Mi incammino verso il professor Collins che mi urla: “Charlotte cosa hai fatto tutto quel tempo nel ripostiglio!”.

“No niente prof... solo non riuscivo a trovare i pon pon”.

“Va bene ti crederò... Dai ragazzi iniziate a fare quindici giri di campo!”, inizio a correre, ma mi fanno malissimo le gambe, chissà perché...

“Ciao Charlotte da quanto tempo”, sento parlare una voce già conosciuta mentre corro, mi giro per capire chi è... oh! Non di nuovo. Non lui non ora!

“Ma tu cosa ci fai qui”.

“Sono qui per aiutarti a correre”, ride.

“Smettila non è bastata l'altra volta?”.

“Non mi interessa Charlotte tu sei mia punto!”.

“No, no Mark io non sono tua, smettila!” e inizio a correre più veloce, che cosa voleva da me la persona che mi ha rotto una spalla per fare ingelosire Lucas. Finiti i quindici giri di campo decido di andare in bagno per lavarmi la faccia e rinfrescarmi. Mi incammino e mi dirigo verso il rubinetto, apro l'acqua e giro la manopola per farla diventare tiepida, e sento la porta chiudersi.

“Charlotte finalmente... di nuovo soli”.

“Mark smettila ti prego vai via”.

“No Charlotte tu non hai capito” e sbattendo un pugno sul muro mi dice: “SEI MIA!”.

“Mark ora mi stai spaventando”.

“È quello che cerco di fare, così magari capisci che io sono meglio degli altri” mi spinge violentemente contro il muro.

“Dimmi che sei solo mia!”.

“Mark basta!”.

“Che cosa hai detto?!”, urla arrabbiato e mi rifila una sberla sulla guancia sinistra. Mi sono cacciata proprio in un bel guaio

“AIUTO LUCAS SALVAMI!”, mi arriva una sberla anche sulla guancia destra

“E questo non è niente”, mi dice Mark.

Ho paura, veramente paura. Ora sta per caricare un pugno... mi copro la faccia con le mani, ma non arriva nessun colpo: alzo lo sguardo e vedo Lucas!

Ha tirato una mazza da baseball in testa a Mark che è stramazza a terra senza dare segni di vita. “Stellina dimmi che cosa ti ha fatto che lo finisco io, se non è

ancora morto!”.

“Lucas grazie di avermi salvata, ora andiamo!”.

“Charlotte io..”.

“Tu?”.

“Io ti amo”, finalmente me l’ha detto. Non nel modo che mi sarei aspettata, ma me lo ha detto! Sono troppo felice.

“Ti amo anche io Lucas, da morire” e iniziamo ad abbracciarci.

Dopo alcuni minuti forse capiamo che è meglio uscire dal bagno.

“Charlotte, andiamocene insieme”.

“E dove andiamo Lucas?”.

“Da Thomas, andiamo a vedere come sta, dai”.

“Bella idea ci sto, ma se ci scoprono?”.

“Stellina ti fidi di me? ”

“Sì, Lucas certo che mi fido di te”.

“Allora vieni con me, non ci scopriranno. Diremo a Collins che ci hanno chiamato nell'altra ala della scuola”.



Epilogo

Lucas

Stiamo aspettando nella sala d'attesa da venti minuti ormai, Charlotte ha la testa appoggiata alla mia spalla. Le accarezzo la testa, e lei guarda Instagram per distrarsi.

“Ragazzi potete entrare nella stanza”, dice un'infermiera.

“Finalmente”, ci dirigiamo verso la camera, mando giù la saliva, metto la mano sulla maniglia della porta e la apro. Vedere Thomas così mi fa stare male, molto male.

“Stellina, ma secondo te che conseguenze avrà Dylan? E soprattutto perché lo ha fatto?”, dico a Charlotte, che mi sembra un po' turbata a stare qui, ma non le chiedo nulla, aspetto che sia lei a parlare.

“Lucas è stato un momento d'ira incontrollabile, capita a tutti di sbagliare... forse ci stupiamo così tanto degli errori degli altri perché sappiamo che in fondo potremmo commetterli anche noi...”, sorride amaramente.

“Sì lo so, ma da lui, non me lo sarei mai aspettato”.

“La sua sorte dipende dal giudice che ci sarà al processo. Dylan è da poco maggiorenne, non so che provvedimenti potranno prendere. Spero si sia pentito e che possa ricominciare il suo cammino”.

“Charlotte e se Thomas dovesse...”.

“No Lucas non ci pensare, i dottori hanno detto che ogni notte non sanno come potrebbe andare a finire”.

“Beh, più la notte è buia più le stelle risplendono”, mi dice guardando il ciondolo a forma di stella che mi ha regalato.

“Spero che tu abbia ragione Lucas”, sospiro.

“Certo... io spero ancora e del resto a Natale c'è una luce nuova in cielo”.

“Luc...”, Charlotte si interrompe perché sentiamo il dispositivo che tiene in vita Thomas suonare violentemente. Ci spaventiamo un attimo.

“Charlotte corri dal dottore!”, grido ma cosa sta succedendo? Il battito inizia ad accelerare... sia il mio che quello di Thomas! Il mio respiro si affanna; mi inginocchio davanti al letto e piango di gioia. Gli tengo la mano, lo guardo attentamente finché non lo sento muoversi, alzo la testa: Thomas ha aperto gli occhi.

Il professor Arthur Frost si inginocchiò per alcuni secondi davanti all'altare di pietra che aveva davanti a sé.

Il santuario di Nostra Signora della Stella era illuminato dalla calda luce di un cielo mattutino spazzato dai venti del sud.

Ripiegò la cuffia di lana prima di riporla nella tasca del cardigan. Una sottile irrequietezza cominciò ad attraversare il suo corpo. Doveva iniziare le lezioni tra meno di un'ora e non poteva tardare.

I ritardi nella vita sono sempre sconsigliabili, ma quelli nel mondo della scuola sono il peggior affronto che si possa fare a qualcuno.

Aveva appuntamento con la superiora del convento delle suore agostiniane che avevano in custodia il Santuario.

Nel tempo aveva preso l'abitudine di confrontarsi con suor Catherine delle questioni più disparate che riguardavano l'insegnamento. Il suo punto di vista femminile, la sua profonda spiritualità lo aiutavano a vedere meglio l'anima dei ragazzi e delle ragazze che gli erano stati affidati.

Fissò per qualche istante le vetrate colorate sopra la navata. Era raffigurato il miracolo che aveva dato origine al Santuario che fu edificato nel punto esatto in cui un giglio bianco era spuntato una sera di maggio di tanti anni prima davanti agli occhi di un umile pastore privo dell'uso della parola.

Sopra il fiore una stella aveva brillato incessantemente. A destra della scena la Madonna indicava all'uomo il miracolo.

Suor Catherine arrivò con passo spedito, ma ordinato. Sorrise al professor Frost mostrando un volto illuminato di una luce quasi innaturale.

Ogni volta che la incontrava Arthur non poteva che ammirarne la bellezza, ma era un'ammirazione libera da qualsiasi desiderio carnale.

La vedeva, per così dire, come una creatura trasfigurata, uno specchio in cui si potevano scorgere i riflessi della bellezza di Dio e questo riempiva di gratitudine il cuore del professor Frost. Non è in fondo la grazia il sentimento della gratitudine verso tutto ciò che di bello e desiderabile abita l'anima dell'uomo?

“Vuoi ancora parlare dei tuoi studenti?”, esordì senza troppi giri di parole Catherine come era sua abitudine.

“Sì, in particolare di alcune studentesse”.

“Sei preoccupato?”.

“Non proprio, diciamo che non sono del tutto tranquillo”.

“Cosa ti rende così irrequieto. Hanno combinato qualcosa? Stanno male?”.

“Non saprei... direi che hanno espresso semplicemente in modo un po' troppo esplicito i loro desideri in uno scritto e...”.

“E pensi che questo sia un male?”, Catherine completò la frase del professore

visibilmente divertita.

“Giudica tu stessa!”.

Arthur, arrossendo, passò alla superiora del convento un insieme di fogli. Mai prima di allora aveva visto sacro e profano tanto vicini. L'amore spirituale e quello carnale si guardavano negli occhi come il giglio e la stella nelle vetrate del Santuario.

Suor Catherine ripiegò i fogli e li pose al professore.

“Questo scritto non puoi certamente pubblicarlo... Ad ogni modo è ben fatto! Non lascia nulla all'immaginazione”, rise e la sua risata era chiara come quella di un campanello d'argento.

Attese qualche secondo prima di continuare a parlare. Sembrava cercare le parole dal profondo della sua anima. Passarono alcuni minuti e poi suor Catherine indicò le vetrate che circondavano Arthur Frost.

“Ti è mai capitato da bambino di vedere un fiore non ancora del tutto sbocciato?”.

“Qualche volta sì...”.

“È un'esperienza comune... da bambini spesso prendiamo tra le mani il fiore non ancora schiuso cercando di aprirlo prima del tempo.

Deve sbocciare, ma noi abbiamo fretta... è normale. Accelerando il processo però finiamo per farlo appassire. Credo che anche le tue alunne abbiano un po' fretta di schiudersi”, Catherine si interruppe e sorrise.

“Vivaci e allegre, anche un po' volgari, queste ragazze sono dei meravigliosi fiori pronti a sbocciare e penso che servirà loro una stella che le guidi, di tanto in tanto, nella notte che potrebbe calare improvvisa sulle loro teste o su quella di Thomas che è però sfuggito al buio che lo stava circondando.

Queste ragazze potranno commettere degli errori... Non lo sappiamo, ma l'importante è che sappiano guardare sempre alla loro buona stella in cielo.

Credo che Dio ci chiami ad accendere stelle nella notte; ci invita a guardare i veri astri, quei segni così vari che ci offre perché non rimaniamo fermi. Dio accende stelle per noi affinché possiamo continuare a camminare...”.

“Suor Catherine, non siamo forse troppo spirituali? In fondo questi giovani non desiderano altro che scoprire le gioie dell'amore e della vita... se gli parliamo dell'anima rischiamo di sembrare patetici o affetti da una pericolosa mancanza di ormoni”, sospirò Frost.

“Amico mio... per fare bene l'amore bisogna metterci l'anima! Pochi lo capiscono e così cresce l'insoddisfazione che è il contrario della gratitudine e della grazia”, sorrise la suora prima di concludere, “ma le tue alunne sono piene di grazia, sono sulla buona strada... la loro anima è un bellissimo specchio colorato”.

RINGRAZIAMENTI

Se siete arrivate/i fin qui è grazie al professor Loda... è lui che ci ha dato l'idea di scrivere questo libro, dato che noi tutte leggiamo appassionatamente.

Abbiamo messo cuore e anima in questo libro, abbiamo passato pomeriggi interi a pensare cosa scrivere e a parlare a chiunque del nostro libro.

Vogliamo quindi ora ringraziare tutte le persone che ci hanno supportato e supportato nella stesura di questo testo. In particolare:

Chiara... grazie per tutti gli “scleri” e gli spoiler che hai ricevuto e per tutti i consigli che ci hai dato nonostante tu viva in Germania... Questo libro è anche un po’ tuo.

Irene... grazie per aver ascoltato sempre quello che avevamo da dirti sul nostro libro senza mai annoiarti e grazie per averci dato un po’ di consigli... dato che anche tu leggi moltissimo.

Vittoria... grazie Vicky per tutte le volte che in classe ti abbiamo chiesto l’approvazione e non ci hai mai detto di smettere.

Professoressa Rosson, grazie per averci supportato ogni volta che le abbiamo parlato di tutte le nostre idee.

Professor Gozzini... grazie per tutte le volte che durante le sue lezioni ha avuto pazienza con noi e ci ha lasciato scrivere il libro (la professoressa presente nel testo e il dottor Panzer sono nati grazie a lei).

Tommaso Fontana (il nostro caro animatore del cuore), grazie a te abbiamo tratto l'ispirazione per costruire un personaggio molto importante del libro.

Professor Loda... grazie a lei per tutto il supporto che ci ha dato, per le scelte che ci ha suggerito e per tutte le volte che ha provato a farci cambiare le scene più piccanti mentre noi cercavamo di convincerla a lasciarle. Grazie infinite.

Ringraziamo anche le nostre famiglie e chi ha letto il nostro libro in anteprima (spaventandosi un po' per il nostro talento descrittivo)

Grazie in fine a tutti coloro che compreranno o semplicemente leggeranno online il libro.

Sicuramente la storia non può finire così, quindi vi diamo appuntamento al prossimo volume. Infine grazie a tutte le lettrici che ci hanno incoraggiato.

Sofia, Andrea, Sara e Benedetta.



